

**IN ONORE DI SAN GIUSEPPE,
SPOSO DELLA BEATA VERGINE MARIA
COMPATRONO DELL'ORDINE DEI SERVI DI MARIA**

*E ristorato dal sonno Giuseppe
fece secondo il consiglio dell'angelo:
così la storia ha mutato il suo corso
quando due giovani hanno obbedito.
(D.M. Turollo)*

I Schema : GIUSEPPE, UOMO GIUSTO, SPOSO DELLA VERGINE MARIA

II Schema :GIUSEPPE, CUSTODE DEL REDENTORE

III Schema :GIUSEPPE, PADRE SOLLECITO

IV Schema :Giuseppe artigiano

Appendice

I Preghiere

II Breve antologia di testi su San Giuseppe, sposo della Beata Vergine Maria

III Canti

IV Inni a San Giuseppe

GIUSEPPE, UOMO GIUSTO, SPOSO DELLA VERGINE MARIA

Il frutto del giusto è un albero di vita.

Pr 11, 30a

*Alle soglie del Nuovo Testamento, come già all'inizio dell'Antico, c'è una coppia.
Ma, mentre quella di Adamo ed Eva era stata sorgente del male che ha inondato il mondo,
quella di Giuseppe e di Maria costituisce il vertice,
dal quale la santità si espande su tutta la terra.
Paolo VI[1]*

1. In questo formulario di preghiera lodiamo Dio per il suo disegno messianico di salvezza, attuato con la collaborazione di san Giuseppe, sposo della beata Vergine Maria. Siamo pure invitati a rispondere alacramente, come Giuseppe e Maria, al progetto d'amore di Dio.

2. Al fine di una fruttuosa partecipazione alla celebrazione è opportuno predisporre, con l'uso di mezzi idonei, l'ambiente in cui essa avrà luogo. Quindi si preparino:

- le immagini di san Giuseppe e di santa Maria da collocare in posizione di rilievo, distinte oppure nella rappresentazione del loro spozalizio o della Santa Famiglia;
- una lampada presso l'immagine di san Giuseppe;
- i fiori per l'omaggio mariano.

I. RITI INIZIALI

Saluto angelico

3. Secondo la consuetudine dei Servi di santa Maria, la celebrazione inizia con il saluto angelico:

A. Ave, Maria, piena di grazia,
il Signore è con te.
Tu sei benedetta fra le donne,
e benedetto è il frutto del tuo seno, Gesù.

Invito alla lode

4. Tutti fanno il segno di croce mentre colui che presiede dice:

P. Nel nome del Padre
e del Figlio
e dello Spirito Santo.

A. Amen.

Colui che presiede benedice Dio e saluta l'assemblea con queste parole o con altre adatte:

P. Sii benedetto, altissimo Iddio.
Tu hai fatto nascere da Abramo e Sara
un popolo che loda il tuo nome da un confine all'altro della terra.

A. Benedetto nei secoli il Signore.

P. Sii benedetto, Gesù, Figlio di Dio.
Facendoti carne nel grembo della Vergine Madre
tu hai posto la tua dimora in mezzo a noi.

A. Benedetto nei secoli il Signore.

P. Sii benedetto, Spirito Santo.
Fin dalla creazione del mondo
tu dai vita e sapienza a chi cerca Dio.

A. Benedetto nei secoli il Signore.

P. A voi fratelli e sorelle,
gioia e pace nel Signore.

A. Amen.

Monizione

5. Un lettore o, se lo si ritiene più opportuno colui che presiede, annuncia il tema della celebrazione con queste parole o con altre adatte:

L. Siamo riuniti per fare memoria di san Giuseppe, l'uomo giusto,
il pio israelita che Iddio volle sposo di Maria di Nazareth,
quando, nella pienezza dei tempi,
il Verbo prese la nostra carne:
perché, come ogni figlio in Israele,
avesse come padre un membro del popolo eletto;
perché, come Messia,
fosse discendente dalla stirpe di Davide;
perché fosse accolto dall'amore di genitori
uniti nel vincolo del matrimonio.

Inno

6. Colui che presiede accende una lampada dinanzi all'immagine di san Giuseppe. Nel frattempo si canta l'inno seguente o un altro canto adatto:

Giuseppe, figlio di David, che pensi?
e tu perché, o fanciulla, non parli?
Già la promessa sua sposa attendeva,
già veleggiava la vita nell'arca.

E lei aveva il candore di un giglio!
Certo né l'una né l'altro sapeva
cosa fioriva dal ceppo antico,
solo il silenzio infinito li univa.

E non un'ombra di un solo sospetto
attraversava il tuo cuore, Giuseppe:
l'occhio del giusto non vede che bene,
e finalmente, così, dopo tanto ...

Quando nel sogno Qualcuno gli apparve:
perché non prima? perché dentro un sogno?
Imprevedibile sempre e sol quando
tu da te credi di avere risolto!

Tutto avvenne perché si adempisse
quanto il profeta aveva predetto:
così per vie da nessuno pensate
il «Dio-con-noi» continua a venire. Amen.

Orazione

7. Colui che presiede invita:

P. Preghiamo.

E tutti si raccolgono in silenziosa preghiera. Quindi:
Dio eterno e santo,
tu hai creato l'uomo a tua immagine,
maschio e femmina,
che unendosi fossero immagine del tuo amore,
e hai scelto Giuseppe, uomo giusto,
quale sposo della madre del tuo Figlio Gesù, nostro Salvatore.
Fa' che, sull'esempio di Giuseppe e Maria,
tutti rispondiamo al tuo progetto di amore,
viviamo nella concordia,
e cerchiamo il bene gli uni degli altri.
Per Cristo, nostro Signore.
A. Amen.

II. ASCOLTO DELLA PAROLA

8. Tutti si siedono. Secondo le circostanze, potranno essere proclamati due testi biblici intercalati dal canto salmico e sapienziale (n. 10) che favoriscano la meditazione sulla figura di san Giuseppe, uomo giusto. Se non si proclama la prima lettura (n. 9), l'ascolto della parola ha inizio con il cantico salmico e sapienziale (n. 11).

Prima lettura

9. Un lettore proclama il brano biblico seguente in cui è ricordata l'importanza della fede; per essa Giuseppe, «figlio di Abramo», uomo giusto, superò il dubbio e prese come sposa la Vergine Maria perché la numerosa discendenza promessa ad Abramo fosse ormai legata non da vincoli di sangue, ma dalla fede.

Dalla Lettera agli Ebrei (11, 1-3. 8. 11-12. 17-19)

Per fede Abramo obbedì e da un uomo solo nacque una discendenza numerosa

La fede è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono. Per mezzo di questa fede gli antichi ricevettero buona testimonianza. Per fede noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sì che da cose non visibili ha preso origine quello che si vede.

Per fede Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. Per fede soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso.

Per fede anche Sara, sebbene fuori dell'età, ricevette la possibilità di diventare madre perché ritenne fedele colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia innumerevole che si trova lungo la spiaggia del mare.

Per fede Abramo, messo alla prova, offrì Isacco e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unico figlio, del quale era stato detto: In Isacco avrai una discendenza che porterà il tuo nome. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe e fu come un simbolo.

Parola di Dio.

A. Rendiamo grazie a Dio.

Cantico salmico e sapienziale

10. Un cantore (salmista) o lettore propone l'antifona che viene ripetuta dall'assemblea. I versetti che seguono possono essere cantati o letti dal cantore o lettore o dall'assemblea a cori alterni. L'antifona viene ripresa ogni quattro versetti.

(Sal 73 [72], 1; 1, 6; 2, 12c; 7, 12a. 11b; 73 [72], 1; 139, 14; Sir 26, 13-16; Ct 4, 1. 7; Os 2, 21-22).

A. Quanto è buono Dio con i giusti, con gli uomini dal cuore puro.

Il Signore veglia sul cammino dei giusti.

Beato chi in lui si rifugia.

Dio è giudice giusto:

Egli salva i retti di cuore.

Quanto è buono Dio con i giusti,
con gli uomini dal cuore puro.

I giusti loderanno il suo nome,
i retti abiteranno alla sua presenza.

A. Quanto è buono Dio con i giusti,
con gli uomini dal cuore puro.

La grazia di una donna allieta il marito,
la sua scienza gli rinvigorisce le ossa.

È un dono del Signore una donna silenziosa,
non c'è compenso per una donna educata.

Grazia su grazia è una donna pudica,
non si può valutare il peso di un'anima modesta.

Il sole risplende sulle montagne del Signore,
la bellezza di una donna virtuosa adorna la sua casa.

A. Quanto è buono Dio con i giusti,
con gli uomini dal cuore puro.

Come sei bella, amica mia,
come sei bella!

Tutta bella tu sei, amica mia,
in te nessuna macchia.

Ti farò mia sposa per sempre,
ti farò mia sposa nella benevolenza e nell'amore.

Ti fidanzerò con me nella fedeltà
e tu conoscerai il Signore.

A. Quanto è buono Dio con i giusti,
con gli uomini dal cuore puro.

Canto al Vangelo

11. Tutti si alzano. Fuori dal Tempo di Quaresima, si sostituisce l'acclamazione con l'Alleluia.

A. Gloria e onore a te, Signore Gesù.

Il padre del giusto gioirà pienamente;

gioisca tuo padre e tua madre
e si rallegri colei che ti ha generato.

Pr 23, 24. 25

A. Gloria e onore a te, Signore Gesù.

Vangelo

12. Colui che presiede proclama il Vangelo.

L. Dal Vangelo secondo Matteo (1, 18-25)

*Giuseppe, che era giusto, fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore
e prese con sé la sua sposa.*

Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto. Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati. Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: 'Ecco, la vergine concepirà e partorerà un figlio che sarà chiamato Emmanuele', che significa Dio-con-noi». Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa, la quale, senza che egli la conoscesse, partorì un figlio, che egli chiamò Gesù.

Acclamiamo con il canto la parola del Signore.

A. Gloria e lode a te, o Cristo,
parola vivente del Padre.

Oppure, fuori dal Tempo di Quaresima, si ripete l'Alleluia.

Meditazione sulla Parola

13. Dopo la proclamazione del vangelo tutti si siedono. Segue la meditazione sulla Parola, che può avere varie forme: silenzio meditativo, dialogo fraterno che tragga spunto dal tema della celebrazione, lettura del testo seguente o di un testo tratto dagli scritti dei Santi Padri o di altri Autori di valida dottrina (vedi in Appendice, pp. ?).

L. Dalla Esortazione apostolica «Redemptoris custos» di Giovanni Paolo II sulla figura e la missione di san Giuseppe.

(Nn. 17a.18c e 20a: AAS 82 (1990) 22-25)

Maria è celebrata unita a Giuseppe, uomo giusto

Nel corso della sua vita, che fu una peregrinazione nella fede, Giuseppe, come Maria, rimase fedele sino alla fine alla chiamata di Dio. La vita di lei fu il compimento sino in fondo di quel primo fiat pronunciato al momento dell'annunciazione, mentre Giuseppe al momento della sua «annunciazione» non proferì alcuna parola: semplicemente egli «fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore» (Mt 1, 24). E questo primo «fece» divenne

l'inizio della «via di Giuseppe». Lungo questa via i Vangeli non annotano alcuna parola detta da lui. Ma il silenzio di Giuseppe ha una speciale eloquenza: grazie ad esso si può leggere pienamente la verità contenuta nel giudizio che di lui dà il Vangelo: uomo «giusto» (Mt 1, 19). [...]

Rivolgendosi a Giuseppe con le parole dell'angelo, Dio si rivolge a lui come allo sposo della Vergine di Nàzaret. Ciò che si è compiuto in lei per opera dello Spirito santo esprime al tempo stesso una speciale conferma del legame sponsale, esistente già prima tra Giuseppe e Maria. Il messaggero chiaramente dice a Giuseppe: «Non temere di prendere con te Maria, tua sposa». Pertanto, ciò che era avvenuto prima - le sue nozze con Maria - era avvenuto per volontà di Dio e, dunque, andava conservato. Nella sua divina maternità Maria deve continuare a vivere come «una vergine sposa di un uomo» (cf. Lc 1, 27). [...]

Nella liturgia Maria è celebrata «unita a Giuseppe, uomo giusto, da un vincolo di amore sponsale e verginale». Si tratta, infatti, di due amori che rappresentano congiuntamente il mistero della chiesa, vergine e sposa, la quale trova nel matrimonio di Maria e Giuseppe il suo simbolo. «La verginità e il celibato per il regno di Dio non solo non contraddicono alla dignità del matrimonio, ma la presuppongono e la confermano. Il matrimonio e la verginità sono i due modi di esprimere e di vivere l'unico mistero della alleanza di Dio con il suo popolo», che è comunione di amore tra Dio e gli uomini.

III. SUPPLICA a san Giuseppe

Supplica litanica

14. Tutti si rivolgono verso l'immagine di san Giuseppe. Colui che presiede introduce la supplica litanica con queste parole o altre simili:

P. Fratelli e sorelle,
imploriamo la misericordia di Dio
perché, per intercessione di san Giuseppe,
uomo giusto, sposo della beata Vergine Maria,
rispondiamo con generosità al suo disegno d'amore.

15. Poi si canta la Litania a san Giuseppe:

Signore, pietà.
Cristo, pietà.
Signore, pietà.

Cristo, ascoltaci.
Cristo, esaudiscici.

Padre, che sei nei cieli,
Figlio, redentore del mondo,
Spirito Santo Paraclito,
Trinità santa, unico Dio,

Santa Maria,
San Giuseppe,
Figlio di Adamo,

Signore, pietà.
Cristo, pietà.
Signore, pietà.

Cristo, ascoltaci.
Cristo, esaudiscici.

abbi pietà di noi.

prega per noi.
prega per noi.

A. Amen.

La Litania a san Giuseppe seguita dalla sua orazione (nn. 13-14) possono essere sostituite da una preghiera a san Giuseppe (vedi: Appendice II, Preghiere, n. 11).

IV. MEMORIA DI SANTA MARIA

Monizione

17. Colui che presiede introduce la memoria della Vergine Maria con queste parole o altre simili:

P. In questo incontro di preghiera
in cui abbiamo meditato sulla figura di san Giuseppe, uomo giusto,
e sulla sua tenerezza verso la Vergine Maria, sua sposa,
è bello che noi pure compiamo
un gesto di venerazione e di affetto
verso la santa Madre del Signore.

Offerta dei fiori a santa Maria

18. Colui che presiede o uno dei presenti porta un mazzo di fiori all'immagine della beata Vergine Maria (o dello sposalizio o della santa Famiglia). Frattanto si canta una delle antifone seguenti:

Ave, Vergine Sposa.
Ave, Vergine Sposa.

Oppure:

Tota pulchra es, María,
et mácula originális non est in te.[2]

Tutta bella sei, Maria:
la colpa originale non ti ha sfiorato.[3]

Oppure:

Tota pulchra es, María,
et mácula originális non est in te.
in te.

Tu glória Ierúsalem,

tu laetítia Israel.

Tu honorificéntia pópuli nostri.

Tu advocáta peccatórum.

O María,

Virgo prudentíssima,

Mater clementíssima,

ora pro nobis,

intercéde pro nobis

ad Dóminum Iesus Christum.

Tutta bella sei, Maria,

e la macchia originale (del peccato) non è

Tu sei la gloria di Gerusalemme;

tu sei la letizia d'Israele.

Tu sei l'onore del nostro popolo.

Tu sei l'avvocata dei peccatori.

O Maria,

Vergine prudente,

Madre clemente,

prega per noi,

intercedi per noi

presso il Signore nostro Gesù Cristo.

19. Colui che presiede rivolge alla Vergine questa preghiera:

P. Tutta bella sei, santa Maria,
terra vergine,
da sempre preparata da Dio,
fecondata dalla rugiada dello Spirito:
da te è germogliato il fiore,
Cristo Gesù, Salvatore del mondo.
Tu che, insieme con Giuseppe, tuo sposo,
hai vigilato sulla sua crescita
in sapienza, età e grazia
davanti a Dio e agli uomini,
veglia sul seme del Vangelo
deposto nel cuore dei fedeli,
perché, nei giorni della prova,
non sia soffocato dal dubbio e dallo scoraggiamento,
ma, per intercessione tua e di san Giuseppe,
maturi e dia frutti abbondanti
di speranza e di carità.
Vergine del Sì,
Serva obbediente,
accogli la preghiera dei tuoi Servi.

A. Amen.

V. CONGEDO

20. Un lettore o, se lo si ritiene più opportuno colui che presiede, rivolge all'assemblea la seguente monizione o altra simile:

L. La celebrazione
si prolunghi nella nostra vita.
Noi, che abbiamo venerato san Giuseppe,
quale uomo giusto e vigile sposo di santa Maria,
affidiamogli nella preghiera tutte le coppie
il cui amore Dio ha benedetto
e offriamo loro il nostro sostegno.

21. Se presiede un presbitero o un diacono dice:

P. Il Signore sia con voi.

A. E con il tuo spirito.

22. Colui che presiede dice:

P. Il Dio fedele e grande nell'amore
ci aiuti a crescere nella concordia
e ci sostenga nel nostro cammino
finché raggiungiamo la perfetta statura di Cristo.

A. Amen.

23. Se presiede un presbitero o un diacono, aggiunge:

P. E la benedizione di Dio onnipotente,
Padre e Figlio + e Spirito Santo,
discenda su di voi, e con voi rimanga sempre.

A. Amen.

24. Poi colui che presiede congeda l'assemblea, dicendo:

P. Siate come Giuseppe
solerti collaboratori del piano di Dio.
Andate in pace.

A. Rendiamo grazie a Dio.

II

GIUSEPPE, CUSTODE DEL REDENTORE

Io sono con te per proteggerti

Ger 1, 8

*«La missione di san Giuseppe è la nostra:
custodire il Cristo
e farlo crescere in noi e intorno a noi»
Paolo VI[4]*

1. In questo formulario di preghiera lodiamo Dio per la sua sollecitudine verso di noi, resa visibile per mezzo del suo Figlio, e per aver fatto di san Giuseppe, il custode di Gesù e di sua madre. Siamo pure invitati a diventare, con la grazia di Dio e sull'esempio di san Giuseppe, custodi gli uni degli altri.

2. Al fine di una fruttuosa partecipazione alla celebrazione è opportuno predisporre, con l'uso di mezzi idonei, l'ambiente in cui essa avrà luogo. Quindi si preparino:
- l'immagine di san Giuseppe da collocare in posizione di rilievo;
 - una lucerna che verrà accesa al momento opportuno e candele da distribuire ai presenti.

I. RITI INIZIALI

Saluto angelico

3. Secondo la consuetudine dei Servi di santa Maria, la celebrazione inizia con il saluto angelico:

A. Ave, Maria, piena di grazia,
il Signore è con te.
Tu sei benedetta fra le donne,
e benedetto è il frutto del tuo seno, Gesù.

Invito alla lode

4. Tutti fanno il segno di croce mentre colui che presiede dice:

P. Nel nome del Padre
e del Figlio
e dello Spirito Santo.
A. Amen.

Colui che presiede benedice Dio e saluta l'assemblea con queste parole o con altre adatte:

P. Sii benedetto, Padre santo, Signore del cielo e della terra,
che per amore hai creato ogni essere vivente.

A. Benedetto nei secoli il Signore.

P. Sii benedetto, Gesù Cristo, Figlio dell'uomo,
che sei venuto non per essere servito ma per servire.

A. Benedetto nei secoli il Signore.

P. Sii benedetto, Spirito Santo, Paraclito,
che trasformi il cuore di pietra in cuore di carne.

A. Benedetto nei secoli il Signore.

P. A voi fratelli e sorelle,
gioia e pace nel Signore.

A. Amen.

Monizione

5. Un lettore o, se lo si ritiene più opportuno colui che presiede, annuncia il tema della celebrazione con queste parole o con altre adatte:

L. In questa celebrazione,
facciamo memoria di san Giuseppe,
meditando sulla cura che ebbe dei suoi,
il figlio Gesù
e Maria, sua Madre,
e chiediamo al Signore
di accrescere in noi quella carità
che induce a portare i pesi gli uni degli altri.

Inno

6. Colui che presiede porta una lucerna accesa davanti all'immagine di san Giuseppe. Nel frattempo si canta l'inno seguente o un altro canto adatto.

Ancora in sogno e senza sapere,
così da sempre, dal tempo di Abramo:
tutti in ascolto e tutti in cammino,
mai sicurezze e città permanenti.

Quanto sta scritto si deve adempiere:
«Alzati, prendi il fanciullo e sua madre,
fuggi in Egitto e là resta»: fin quando?
E le ragioni nessuno sa dire!

E dall'Egitto ancora lo chiami!
Sarà per noi una simile fede?
Dei deportati è questa la strada
e un salvatore che deve fuggire...

Ma già la casa era fuori la norma,
oltre il sangue e gli istinti e natura;
e lui ora primo fratello degli esuli:
e l'avventura che ancora continua. Amen.

Oppure:

1. O Santo custode del Verbo incarnato,
castissimo sposo dell'Immacolata,
patrono del popolo santo di Dio:
noi t'invochiamo!

2. Al giungere della pienezza del tempo
la sposa che amavi fu scelta dal Santo
e grembo si fece all'Altissimo Dio:
Madre del Verbo!

3. E mentre il silenzio avvolgeva ogni cosa,
la Vergine diede al mondo la Luce
e tu accogliesti quell'umile Figlio
nato per noi!

4. Nutrito da te e dalla Vergine Madre
cresceva in età Gesù in grazia e sapienza
finché venne l'ora d'offrirsi per noi:
Pane di vita!

5. Al Padre sorgente di misericordia,
al Figlio disceso a redimere il mondo,
al Dono d'amore effuso per noi:
gloria in eterno! Amen!

Orazione

7. Colui che presiede invita:

P. Preghiamo.

E tutti si raccolgono in silenziosa preghiera. Quindi:

Padre misericordioso,
hai tanto amato il mondo
da mandare in mezzo a noi
il tuo Figlio, nostro Salvatore,
e, accanto a lui e a sua madre,
hai posto san Giuseppe
vigile custode della Santa Famiglia,
prima Chiesa domestica;
per sua intercessione,
infondi in noi lo Spirito d'amore
perché siamo custodi solleciti gli uni degli altri.
Per Cristo, nostro Signore.

A. Amen.

II. ASCOLTO DELLA PAROLA

8. Tutti si siedono. Secondo le circostanze, potranno essere lette due letture bibliche intercalate dal canto salmico (n. 11). Se non si proclama la prima lettura (n. 9), tratta dall'Antico Testamento, l'ascolto della parola ha inizio con il canto salmico (n. 11).

Prima lettura

9. Un lettore proclama il brano biblico seguente in cui la figura dell'antico Giuseppe, «il sognatore» insidiato e venduto dai fratelli gelosi, condotto in Egitto e diventato custode della sua famiglia, prefigura Giuseppe di Nàzaret, custode della Santa Famiglia, il quale, avvertito in sogno dall'angelo, si sottrasse alla sanguinaria gelosia di Erode, fuggendo in Egitto.

L. Dal libro della Genesi (37, 3-5. 12-13. 14. 18-20a. 21-24. 28. 36; 41, 39-40. 54b. 55ac; 42, 3; 45, 4-5. 7)

Io sono Giuseppe.

Dio mi ha mandato in Egitto prima di voi per conservarvi in vita

Giacobbe amava Giuseppe più di tutti i suoi figli, perché era il figlio avuto in vecchiaia, e gli aveva fatto una tunica dalle lunghe maniche. I suoi fratelli, vedendo che il loro padre amava lui più di tutti i suoi figli, lo odiavano e non potevano parlargli amichevolmente. Ora Giuseppe fece un sogno e lo raccontò ai fratelli che lo odiarono ancora di più.

I suoi fratelli andarono a pascolare il gregge del loro padre. Giacobbe disse a Giuseppe: «Va' a vedere come stanno i tuoi fratelli». Essi lo videro da lontano e, prima che giungesse vicino a loro, complottarono di farlo morire. Si dissero l'un l'altro: «Ecco, il sognatore arriva! Orsù, uccidiamolo e gettiamolo in qualche cisterna!» Ma Ruben sentì e volle salvarlo dalle loro mani, dicendo: «Non togliamogli la vita». Poi disse loro: «Non versate il sangue, gettatelo in questa cisterna che è nel deserto, ma non colpitelo con la vostra mano»; egli intendeva salvarlo dalle loro mani e ricondurlo a suo padre. Quando Giuseppe fu arrivato presso i suoi fratelli, essi lo spogliarono della sua tunica, quella tunica dalle lunghe maniche ch'egli indossava, poi lo afferrarono e lo gettarono nella cisterna:[5] era una cisterna vuota, senz'acqua.

Passarono alcuni mercanti madianiti; essi tirarono su ed estrassero Giuseppe dalla cisterna e per venti sicli d'argento vendettero Giuseppe agli Ismaeliti. Così Giuseppe fu condotto in Egitto.

I Madianiti lo vendettero in Egitto a Potifar, consigliere del faraone e comandante delle guardie.

In Egitto, il faraone disse a Giuseppe: «Nessuno è intelligente e saggio come te. Tu stesso sarai il mio maggiordomo».

Ci fu carestia in tutti i paesi, ma in tutto l'Egitto c'era il pane. Poi tutto il paese d'Egitto cominciò a sentire la fame. Allora il faraone disse a tutti gli Egiziani: «Andate da Giuseppe; fate quello che vi dirà». ...

I dieci fratelli di Giuseppe scesero in Egitto per acquistare il frumento in Egitto.

Allora Giuseppe disse ai fratelli: «Avvicinatevi a me! ... Io sono Giuseppe, il vostro fratello, che voi avete venduto per l'Egitto. Ma ora non vi rattristate e non vi crucciate per avermi venduto quaggiù, perché Dio mi ha mandato qui prima di voi per conservarvi in vita ... per assicurare a voi la sopravvivenza nel paese e per salvare in voi la vita di molta gente».

Parola di Dio.

A. Rendiamo grazie a Dio.

Canto salmico

10. Un cantore (salmista) o lettore propone il ritornello che viene ripetuto dall'assemblea e ripreso ad ogni strofa del canto salmico.

(Sal 121 [120], 5; 62 [61], 2-3; 66 [65], 9; 121 [120], 5; 72 [71], 12-13).

R. Il Signore è il tuo custode, è come ombra che ti copre.

S. Solo in Dio riposa l'anima mia;
da lui la mia salvezza.
Lui solo è mia rupe e mia salvezza,
mia roccia di difesa: non potrò vacillare. R.

È lui che salvò la nostra vita
e non lasciò vacillare i nostri passi.
Il Signore è il tuo custode,
il Signore è come ombra che ti copre. R.

Egli libererà il povero che grida
e il misero che non trova aiuto,
avrà pietà del debole e del povero
e salverà la vita dei suoi miseri. R.

Canto al Vangelo

11. Tutti si alzano. Fuori del Tempo di Quaresima si sostituisce l'acclamazione con l'Alleluia.

A. Gloria e onore a te, Signore Gesù.
Lo condusse in terra deserta, in un paese straniero,
lo educò, ne ebbe cura, lo allevò,
lo custodì come pupilla del suo occhio.
10

cf. Dt 32,

A. Gloria e onore a te, Signore Gesù.

Vangelo

12. Colui che presiede proclama il Vangelo.

L. Dal Vangelo secondo Matteo (2, 13-15.19-23)

Alzati, prendi con te il bambino e sua madre

I Magi erano appena partiti quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo».

Giuseppe destatosi, prese con se il bambino e sua madre nella notte, e fuggì in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: "Dall'Egitto ho chiamato il mio figlio".

Morto Erode un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nel paese d'Israele; perché sono morti coloro che insidiavano la vita del bambino».

Egli, alzatosi, prese con se il bambino e sua madre ed entrò nel paese d'Israele. Avendo però saputo che era re della Giudea Archelào al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea, e appena giunto andò

ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si adempisse ciò che era stato detto dai profeti: «Sarà chiamato Nazareno».
Acclamiamo con il canto la parola del Signore.

A. Gloria e lode a te, o Cristo, parola vivente del Padre.

Oppure, fuori del Tempo di Quaresima, si canta l'Alleluia.

Meditazione sulla Parola

13. Dopo la proclamazione del vangelo tutti si siedono. Segue la meditazione sulla Parola, che può avere varie forme: silenzio meditativo, dialogo fraterno che tragga spunto dal tema della celebrazione, lettura del testo seguente o di un testo tratto dagli scritti dei Santi Padri o di altri Autori di valida dottrina (vedi in Appendice, pp. ?).

Dall'Esortazione apostolica *Redemptoris Custos* di Giovanni Paolo II nn. 14. 28. 31

Giuseppe custodisce anche in esilio colui che realizza la nuova alleanza

In occasione della venuta dei Magi dall'Oriente, Erode aveva saputo della nascita del «re dei Giudei» (cfr. Mt 2, 2). E quando i Magi partirono, egli «mandò ad uccidere tutti i bambini di Betlemme e del suo territorio dai due anni in giù» (Mt 2,16). In questo modo, uccidendo tutti, voleva uccidere quel neonato «re dei Giudei», del quale era venuto a conoscenza durante la visita dei Magi alla sua corte. Allora Giuseppe, avendo udito in sogno l'avvertimento, «prese con sé il bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: "Dall'Egitto ho chiamato mio figlio"» (Mt 2, 14-15; cf. Os 11, 1). In tal modo la via del ritorno di Gesù da Betlemme a Nàzaret passò attraverso l'Egitto. Come Israele aveva preso la via dell'esodo «dalla condizione di schiavitù» per iniziare l'antica alleanza, così Giuseppe, depositario e cooperatore del mistero provvidenziale di Dio, custodisce anche in esilio colui che realizza la nuova alleanza. ...

Giuseppe fu a suo tempo legittimo e naturale custode, capo e difensore della divina Famiglia... È dunque cosa conveniente e sommamente degna del beato Giuseppe, che, a quel modo che egli un tempo soleva tutelare santamente in ogni evento la famiglia di Nàzaret, così ora copra e difenda con il suo celeste patrocinio la Chiesa di Cristo. ...

Ricordando che Dio ha affidato gli inizi della nostra Redenzione alla custodia premurosa di san Giuseppe, [la Chiesa] gli chiede di concederle di collaborare fedelmente all'opera di salvezza, di donarle la stessa fedeltà e purezza di cuore che animò Giuseppe nel servire il Verbo incarnato e di camminare sull'esempio e per l'intercessione del santo, davanti a Dio nelle vie della santità e della giustizia.

III. Offerta della luce e RINGRAZIAMENTO

Offerta della luce

14. Dopo la meditazione sulla Parola, ha luogo l'offerta della luce. Colui che presiede introduce tale gesto con queste parole o con altre simili:

P. Nella notte, in sogno,
Giuseppe fu avvertito da un angelo
del pericolo che correvano il bambino Gesù e sua madre.

Nella notte, guidato da Dio,
Giuseppe fuggì con essi in Egitto.
Per ricordare che il Signore, il buon pastore, veglia su di noi
e ci guida nella notte della prova,
accendiamo ora i nostri lumi.

15. Quindi colui che presiede si reca presso l'immagine di san Giuseppe, accende il suo cero dalla lucerna ed offre la fiamma ai presenti. Frattanto si canta il seguente salmo 23 [22] o altro canto adatto:

Il Signore è il mio pastore:
nulla manca ad ogni attesa,
in verdissimi prati mi pasce,
mi disseta a placide acque.

È il ristoro dell'anima mia,
in sentieri diritti mi guida
per amore del santo suo nome,
dietro lui mi sento sicuro.

Pur se andassi per valle oscura
non avrò a temere alcun male:
perché sempre mi sei vicino,
mi sostieni col tuo vincastro.

Quale mensa per me tu prepari
sotto gli occhi dei miei nemici!
Del tuo olio profumi il mio capo,
il mio calice è colmo di ebrezza!

Bontà e grazia mi sono compagne
quanto dura il mio cammino:
io starò nella casa di Dio
lungo tutto il migrare dei giorni.

Gloria al Padre che ci ha benedetti
fin dall'alba del mondo nel Cristo:
nello Spirito il solo pastore
che nei cieli ci fa camminare.

Prece di ringraziamento e supplica

16. Colui che presiede rivolge a Dio la seguente prece di ringraziamento e supplica:

P. Lodate con me il Signore.
A. Eterna è la sua misericordia.

P. Benediciamo il suo santo nome.
A. Egli è la nostra salvezza.

P. Ti lodiamo, Padre, e ti benediciamo
perché nella tua provvidente misericordia
hai affidato gli inizi della nostra redenzione
alla custodia di san Giuseppe,
il quale vegliò su Gesù e sua madre
e li sottrasse alla mano omicida di Erode;
Giuseppe che veneriamo ora
come protettore della santa Chiesa,
famiglia dei discepoli di Cristo.

A. Tu solo sei santo, Signore:
a te la lode e la gloria nei secoli.

Per tua volontà,
il tuo Figlio
fu portato da Giuseppe al tempio
per essere circumciso secondo la legge
e ricevere il nome di Gesù, Salvatore;
discendente d'Israele,
anch'egli, sotto la custodia di Giuseppe,
andò esule in Egitto
e percorse la via dell'Esodo.

A. Tu solo sei santo, Signore:
a te la lode e la gloria nei secoli.

Nella tua condiscendenza
hai voluto che il tuo Figlio
chiamasse «padre»
colui che gli insegnò con amore
a pronunciare le prime parole
e a recitare le preghiere dei figli d'Israele,
che lo addestrò a compiere i primi lavori di falegname
e lo accompagnò, dodicenne,
nel primo pellegrinaggio a Gerusalemme
ove rimase tre giorni ad occuparsi delle cose tue.

A. Tu solo sei santo, Signore:
a te la lode e la gloria nei secoli.

Concedi a noi, Signore,
per intercessione di san Giuseppe,
di accogliere e custodire Gesù, nella nostra casa,
di ascoltare la sua Parola
e di metterla in pratica.

A. Ti supplichiamo, Signore.

Dona penetrazione al nostro sguardo
per scorgere il Figlio tuo nel bisognoso,
mitemza alle nostre parole
per consolarlo,
zelo al nostro operare
per alleviarne le sofferenze.

A. Ti supplichiamo, Signore.

P. A te, Padre, sorgente della vita,
per Cristo, primogenito dei santi,
nello Spirito che tutto rinnova,
ogni onore e gloria nei secoli eterni.

A. Amen.

IV. CONGEDO

17. Un lettore o, se lo si ritiene più opportuno colui che presiede, rivolge all'assemblea la seguente monizione o altra simile:

L. La celebrazione
si prolunghi nella nostra vita.
Ricordiamo quanto è importante
vegliare come Giuseppe su Gesù,
presente in noi e nel prossimo,
e vivere il comandamento della carità.

18. Se presiede un presbitero o un diacono dice:

P. Il Signore sia con voi.

A. E con il tuo spirito.

19. Colui che presiede dice:

P. Il Dio della misericordia
confermi in noi la fede,
alimenti la speranza
e ravvivi la fiamma della carità.

A. Amen.

20. Se presiede un presbitero o un diacono, aggiunge:

P. E la benedizione di Dio onnipotente,
Padre e Figlio + e Spirito Santo,
discenda su di voi, e con voi rimanga sempre.

A. Amen.

21. Poi colui che presiede congeda l'assemblea, dicendo:

P. Andate,
camminate nella luce del Signore
e siate custodi premurosi gli uni degli altri.

A. Rendiamo grazie a Dio.

22. Secondo la tradizione dell'Ordine si fa memoria della Vergine, cantando la Supplica dei Servi, oppure la Salve Regina o un altro canto in onore di santa Maria.

GIUSEPPE, PADRE SOLLECITO

*Tu pastore d'Israele ascolta,
tu che guidi Giuseppe come un gregge,
vedi e visita questa vigna,
proteggi il ceppo che la tua destra ha piantato,
il germoglio che ti sei coltivato*
Sal 79, 2a. 15b-16

«O Giuseppe! porta a Davide la buona novella:
ecco, sei padre di Dio.
Tu hai visto la Vergine incinta,
coi pastori tu hai cantato Gloria,
coi Magi ti sei prostrato,
con l'angelo hai trattato delle cose divine.
Prega dunque il Cristo, nostro Dio,
che salvi le nostre anime»
Rito bizantino

1. In questo schema di preghiera lodiamo Dio per il suo disegno messianico attuato con la partecipazione di san Giuseppe, sposo della Vergine Maria e che Gesù ha chiamato «padre»; egli ha scelto Giuseppe per far entrare nella discendenza di Davide il bambino Gesù, concepito in Maria per opera dello Spirito Santo. Siamo pure invitati a pregare, tra l'altro, per quanti nel popolo di Dio esercitano la paternità.

2. Al fine di una fruttuosa partecipazione alla celebrazione è opportuno predisporre, con l'uso di mezzi idonei, l'ambiente in cui essa avrà luogo. Quindi si preparino:

- l'immagine di san Giuseppe, su cui possibilmente si ponga l'iscrizione «Figlio di Davide», o della Santa Famiglia, da collocare in posizione di rilievo;
- un mazzo di fiori e l'incenso per l'omaggio a san Giuseppe.

I. RITI INIZIALI

Saluto angelico

3. Secondo la consuetudine dei Servi di santa Maria, la celebrazione inizia con il saluto angelico:

A. Ave, Maria, piena di grazia,
il Signore è con te.
Tu sei benedetta fra le donne,
e benedetto è il frutto del tuo seno, Gesù.

Invito alla lode

4. Tutti fanno il segno di croce mentre colui che presiede dice:

P. Nel nome del Padre
e del Figlio
e dello Spirito Santo.
A. Amen.

Colui che presiede benedice Dio e saluta l'assemblea con queste parole o con altre adatte:

P. Sii benedetto, Dio eterno,
che hai fatto di Abramo il nostro padre nella fede,
e in lui hai benedetto tutte le famiglie della terra.

A. Benedetto nei secoli il Signore.

P. Sii benedetto, Gesù Cristo, Figlio di Dio,
che hai chiamato Giuseppe «padre»
compiendo con lui la volontà dell'Altissimo.

A. Benedetto nei secoli il Signore.

P. Sii benedetto, Spirito Santo,
che hai fecondato il grembo della Vergine Maria
e di tale prodigio hai fatto testimone Giuseppe.

A. Benedetto nei secoli il Signore.

P. A voi fratelli e sorelle,
gioia e pace nel Signore.

A. Amen.

Monizione

5. Un lettore o, se lo si ritiene più opportuno colui che presiede, annuncia il tema della celebrazione con queste parole o con altre adatte:

L. Secondo le profezie,

il Messia doveva nascere dalla casa di Davide.
Dio, pertanto, scelse Giuseppe, «Figlio di Davide»,
ad assumere la paternità di Gesù,
concepito nel seno di Maria
per opera dello Spirito Santo.
In questa celebrazione
facciamo memoria di san Giuseppe, padre sollecito,
e ricordiamo quanti, aderendo al disegno di Dio,
accolgono con gioia il dono della paternità.

Inno

6. Quindi si canta uno dei due inni seguenti o un altro canto adatto:

O timorati di Dio d'ogni tempo,
vedete quanto il Signore è fedele!
Cantate tutti al mistero dei secoli:
come nel Cristo si compie la storia.

Eletti i padri del suo Israele,
subito scende al paese d'Egitto
i ceppi a rompere al popolo schiavo
che a libertà solo lui può guidare.

E giunto infine alla terra promessa
ecco fondare un regno glorioso
che a David, uomo secondo il suo cuore,
prometterà non avere mai fine.

Sarà di David il figlio agognato
il Salvatore atteso nei secoli,
il vero figlio di Iesse, il Messia
che adempirà ogni legge divina. Amen.

Oppure:

Iddio fedele,
chiami in Israele
il giusto indeciso
ad essere sposo
dell'Immacolata
da te fecondata.

O Padre celeste,
nel ceppo di Iesse,
sussurri a Giuseppe
i fare da padre
al Verbo incarnato,
al Re neonato.

Nel tuo grande amore,
guidi il sognatore,
del Figlio custode,
lontano da Erode,
con passo affrettato,
all'Esodo avviato.

Tu che hai tutto fatto,
guidi l'artigiano
e insegni al Figlio,
le mani sul legno,
a far cose nuove:
la greppia e la Croce.

Signor della storia,
seda la tempesta
e reggi la barca,
fino all'altra riva,
col santo patrono,
il giusto tuo servo.

A te, Padre buono,
al Figlio diletto,
al Soffio vitale
che scaccia ogni male,
cantiamo, un cuor solo,
la lode in eterno. Amen.

Orazione

7. Colui che presiede invita:

P. Preghiamo.

E tutti si raccolgono in silenziosa preghiera. Quindi:

Dio onnipotente ed eterno,
ti lodiamo e ti ringraziamo
perché ci hai dato il privilegio di chiamarti Padre.
Per intercessione di san Giuseppe,
padre sollecito del tuo Figlio,
accresci in noi lo spirito di figli adottivi,
perché aderiamo alla tua volontà,
ci occupiamo dei beni che durano
ed entriamo nel Regno da te promesso.
Per Cristo nostro Signore.

A. Amen.

II. ASCOLTO DELLA PAROLA

8. Tutti si siedono. Secondo le circostanze, potranno essere proclamate due letture bibliche intercalate dal canto salmico (n. 10). Se non si proclama la prima lettura (n. 9), l'ascolto della parola ha inizio con il canto salmico (n. 10).

Prima lettura

9. Un lettore proclama il brano biblico seguente in cui viene ricordato un compito essenziale di ogni padre: trasmettere ai figli l'amore alla sapienza.

L. Dal libro dei Proverbi (4, 1-9)

Custodisci i miei precetti e vivrai

Ascoltate, o figli, le istruzioni di un padre
e fate attenzione per conoscere la verità,
poiché io vi dò una buona dottrina;
non abbandonate il mio insegnamento.
Anch'io sono stato un figlio per mio padre,
tenero e caro agli occhi di mia madre.
Egli mi istruiva dicendomi:
«Il tuo cuore ritenga le mie parole;
custodisci i miei precetti e vivrai.
Acquista la sapienza, acquista l'intelligenza;
non dimenticare le parole della mia bocca
e non allontanartene mai.
Non abbandonarla ed essa ti custodirà,
amala e veglierà su di te.
Principio della sapienza: acquista la sapienza;
a costo di tutto ciò che possiedi acquista l'intelligenza.
Stimala ed essa ti esalterà,
sarà la tua gloria, se l'abbraccerai.
Una corona di grazia porrà sul tuo capo,
con un diadema di gloria ti cingerà».
Parola di Dio.

A. Rendiamo grazie a Dio.

Canto salmico

10. Un cantore (salmista) o lettore propone il ritornello che viene ripetuto dall'assemblea e ripreso ad ogni strofa del canto salmico.

(Sal 63 [62], 2. 4; 69 [68], 17-18. 33-34a)

R. Rispondimi Signore: volgiti a me nella tua grande tenerezza.

O Dio, tu sei il mio Dio,
all'aurora ti cerco,
di te ha sete l'anima mia,

a te anela la mia carne. R.

Così nel santuario ti ho cercato,
per contemplare la tua potenza e la tua gloria.
Poiché la tua grazia vale più della vita,
le mie labbra diranno la tua lode. R.

Rispondimi, Signore, benefica è la tua grazia;
volgiti a me nella tua grande tenerezza.
Non nascondere il volto al tuo servo,
sono in pericolo: presto rispondimi. R.

Vedano gli umili e si rallegriano;
si ravvivi il cuore di chi cerca Dio:
poiché il Signore ascolta i poveri. R.

Canto al Vangelo

11. Tutti si alzano. Fuori del Tempo di Quaresima, si sostituisce l'acclamazione con l'Alleluia.

A. Gloria e onore a te, Signore Gesù.

I Giudei dicevano di lui:
«Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe?
Di lui conosciamo il padre e la madre».
6, 42

Gv

A. Gloria e onore a te, Signore Gesù.

Vangelo

12. Colui che presiede proclama il Vangelo.

L. Dal Vangelo secondo Luca (2, 39-50)

«Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io angosciati, ti cercavamo».

Quando ebbero tutto compiuto secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazareth. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui.

I suoi genitori si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono di nuovo secondo l'usanza; ma trascorsi i giorni della festa, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i suoi genitori se ne accorgessero. Credendolo nella carovana, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti, non avendolo trovato tornarono in cerca di lui in Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io angosciati, ti cercavamo».

Ed egli rispose: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?».

Ma essi non compresero le sue parole.

Partì dunque con loro e tornò a Nàzaret e stava loro sottomesso.

Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore.

E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

Acclamiamo con il canto la parola del Signore.

A. Gloria e lode a te, o Cristo, parola vivente del Padre.

Oppure, fuori del Tempo di Quaresima, si canta l'Alleluia.

Meditazione sulla Parola

13. Dopo la proclamazione del vangelo tutti si siedono. Segue la meditazione sulla Parola, che può avere varie forme: silenzio meditativo, dialogo fraterno che tragga spunto dal tema della celebrazione, lettura del testo seguente o di un testo tratto dagli scritti dei Santi Padri o di altri Autori di valida dottrina (vedi in Appendice, pp. ?).

L. Da «San Giuseppe» di Jean Galot

San Giuseppe (Borla, Torino 1964), pp. 73-75

Gesù lo chiamava col nome di padre

Si deve riconoscere che Giuseppe ha avuto una vera paternità. Sappiamo che Gesù ha considerato Giuseppe come un padre, comportandosi da figlio nei suoi riguardi. La testimonianza della gente di Nàzaret, che lo riteneva figlio di Giuseppe e che non aveva mai nutrito alcun dubbio al riguardo, basterebbe già a farci pensare che Giuseppe e Gesù agivano come padre e figlio. Ma possediamo inoltre una testimonianza più diretta, quella di Maria, che dice a Gesù, ritrovandolo nel tempio: «Tuo padre ed io ...» (Lc 2, 48). È la prova che nell'intimità della famiglia di Nàzaret Giuseppe era realmente considerato il padre del bambino.

Ma se Gesù ha considerato Giuseppe come un padre, non l'ha fatto in modo fittizio, con un «come se» che non rispondeva a realtà. Giuseppe era veramente nella situazione di un padre: era il vero sposo di Maria, vero capo di una famiglia costituita con un vero matrimonio, e Gesù era nato in quel matrimonio. Così Giuseppe esercitava l'autorità di un padre, dimostrando una sollecitudine ed una dedizione veramente paterne e ricevendo in cambio dal bimbo un amore filiale, ubbidiente e fiducioso. Quando Gesù lo chiamava col nome di padre, metteva in quell'appellativo tutto il suo cuore di bimbo, ed esso faceva vibrare d'amore il cuore paterno di Giuseppe.

Certo Gesù aveva un altro padre, il Padre celeste di cui era figlio dall'eternità. Si sarebbe potuto credere allora che gli fosse impossibile avere un padre umano, trattare un uomo come padre ed amarlo come tale sottomettendosi alla sua influenza paterna. Il Padre eterno, con la sua perfetta paternità, non doveva essere il Padre esclusivo di Gesù? Ma con l'Incarnazione egli stesso volle che suo Figlio conoscesse un padre umano e si lasciasse guidare ed educare da lui. La paternità di Giuseppe è dunque una delle meraviglie insite nell'Incarnazione; ci dimostra a che punto quest'Incarnazione sia stata completa, a che punto il Verbo fatto carne sia stato un bambino simile agli altri.

III. SUPPLICA a san Giuseppe

Preghiera a Dio, Padre di tutti

14. Terminata la meditazione sulla parola, colui che presiede invita l'assemblea a recitare il Padre nostro con queste parole o altre simili:

P. Gesù ha insegnato ai suoi discepoli
a rivolgersi a Dio nella preghiera chiamandolo Padre.
Mossi dal suo Spirito che in noi grida «Abbà, Padre»,
uniamo le nostre voci
e diciamo insieme la preghiera che Gesù ci ha insegnato:

A. Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo Regno,
sia fatta la tua volontà
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti
come noi li rimettiamo ai nostri debitori
e non ci indurre in tentazione
ma liberaci dal male.

P. Liberaci, o Signore, dal male della discordia
e, per il tuo amore misericordioso,
cresca costantemente la nostra comunione fraterna,
perché, ad imitazione della Santa Famiglia di Nàzaret,
siamo solidali e fedeli nel compiere la tua volontà.

A. E donaci la tua pace.

Offerta di fiori e dell'incenso

15. Colui che presiede introduce l'offerta di fiori e dell'incenso con queste parole o altre simili:

P. Da Dio Padre prende nome ogni paternità
nei cieli e sulla terra.
Da Dio
Giuseppe, uomo giusto,
fu scelto quale sposo di Maria
per dare come padre il nome Gesù al Figlio.
A lui, che Dio fece signore della sua casa,
rivolgiamo lo sguardo
ed esprimiamo venerazione ed affetto
con i gesti che ora compieremmo.

Colui che presiede depone un mazzo di fiori davanti all'immagine di san Giuseppe e la incensa oppure fa bruciare l'incenso su un braciere posto di fronte ad essa. Frattanto si canta l'antifona seguente o altra adatta:

Ant. Il giusto fiorirà come un giglio,

davanti al Signore, in eterno.[6]

V. Dio lo fece signore nella sua casa (cf. Sal 105 [104], 21)
e gli affidò i beni più cari. Ant.

Supplica litanica

16. Mentre tutti sono rivolti verso l'immagine di san Giuseppe, colui che presiede introduce la supplica litanica con queste parole o altre simili:

P. Fratelli e sorelle,
imploriamo la misericordia di Dio
perché, per intercessione di san Giuseppe,
padre sollecito del Redentore,
sostenga quanti accolgono il dono della paternità.

17. Poi si canta la Litania a san Giuseppe:

Signore, pietà.
Cristo, pietà.
Signore, pietà
Cristo, ascoltaci.

Signore, pietà.
Cristo, pietà.
Signore, pietà.
Cristo, ascoltaci.

Cristo, esaudiscici.

Cristo, esaudiscici.

Padre, che sei nei cieli,
Figlio, redentore del mondo, Spirito Santo Paraclito,
Trinità santa, unico Dio,
Santa Maria,
San Giuseppe,
Figlio di Adamo,
Figlio di Abramo,
Figlio di Davide,
Uomo povero,
Uomo giusto,
Uomo fidente,
Uomo dai sogni rivelatori,
Uomo dal prudente silenzio,
Uomo di incrollabile fede,
Servo umile,
Servo obbediente,
Servo solerte,
Sposo riservato,
Sposo vigile,
Sposo fedele,
Padre amoroso,
Padre premuroso,

abbi pietà di noi.

prega per noi.
prega per noi.

prega per noi.

prega per noi.

prega per noi.

prega per noi.

Padre coraggioso, Custode del Redentore, Custode della Madre del Redentore, Custode della Santa Famiglia, Testimone della nascita di Gesù, Testimone della profezia di Simeone, Testimone stupito di Gesù fra i dottori, Compagno degli esuli, Sostegno delle famiglie, Esempio dei lavoratori, Sollevio degli afflitti, Speranza degli infermi, Conforto dei moribondi, Soccorritore dei dubbiosi, Patrono della Chiesa, Compatrono dell'Ordine nostro, (Oppure: Intercessore dei fedeli,)	prega per noi.
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo,	prega per noi.
	perdonaci, Signore. ascoltaci, Signore. abbi pietà di noi.

18. Colui che presiede conclude la supplica litanica con l'orazione seguente:

P. O Dio, Padre provvidente e misericordioso,
che, nella pienezza dei tempi,
hai scelto Giuseppe, uomo giusto,
per custodire come padre il tuo Figlio,
nato dalla Vergine Maria,
fa' che, animati dal suo esempio e sorretti dalla sua intercessione,
camminiamo al tuo cospetto nella via della santità
e, attenti ai tuoi richiami,
collaboriamo fedelmente all'opera della salvezza.
Per Cristo nostro Signore.

A. Amen.

La Litania a san Giuseppe seguita dalla sua orazione (nn. 13-14) possono essere sostituite da una preghiera a san Giuseppe (vedi: Appendice II, Preghiere, n. 11).

IV. CONGEDO

19. Un lettore o, se lo si ritiene più opportuno colui che presiede, rivolge all'assemblea la seguente monizione o altra simile:

L. La celebrazione
si prolunghi nella nostra vita.
Un solo Padre abbiamo:
Iddio, misericordioso e benevolo verso tutti.
Ognuno, come san Giuseppe,

sia segno ai fratelli
della bontà e della misericordia di Dio.

20. Se presiede un presbitero o un diacono dice:

P. Il Signore sia con voi.

A. E con il tuo spirito.

21. Colui che presiede dice:

P. Il Dio eterno, Padre onnipotente,
che ci ha predestinati ad essere suoi figli adottivi,
ci faccia conoscere i suoi pensieri
e ci aiuti a camminare nelle sue vie.

A. Amen.

22. Se presiede un presbitero o un diacono, aggiunge:

P. E la benedizione di Dio onnipotente,
Padre e Figlio + e Spirito Santo,
discenda su di voi, e con voi rimanga sempre.

A. Amen.

23. Poi colui che presiede congeda l'assemblea, dicendo:

P. Andate nella pace del Signore
e siate fratelli solleciti gli uni degli altri.

A. Rendiamo grazie a Dio.

24. Secondo la tradizione, si fa memoria della Vergine, cantando la Salve Regina, oppure la Supplica dei Servi o un altro canto in onore di santa Maria.

IV

Giuseppe artigiano

*Lavorando notte e giorno per non essere di peso ad alcuno
vi abbiamo annunziato il vangelo di Dio.*

1 Tes 2, 9

*O san Giuseppe,
lavorasti ogni giorno per guadagnare il pane,
tu che hai provato l'ansia del domani,
l'amarezza della povertà, la precarietà del lavoro,
guarda alla immensa famiglia che ti è affidata.*
Paolo VI

1. In questo schema di preghiera lodiamo Dio che ha scelto Giuseppe l'artigiano come padre terreno del suo Figlio, perché sperimentasse con lui il valore e la dignità del lavoro. Guardando a san Giuseppe, modello e protettore di tutti i lavoratori, siamo pure invitati a prendere coscienza che il nostro lavoro quotidiano ci permette di partecipare all'opera creatrice di Dio.

2. Al fine di una fruttuosa partecipazione alla celebrazione è opportuno predisporre, con l'uso di mezzi idonei, l'ambiente in cui essa avrà luogo. Quindi si preparino:

- l'immagine di san Giuseppe da collocare in posizione di rilievo;
- un vasetto contenente l'olio che verrà benedetto e alcuni strumenti significativi dei vari lavori.

I. RITI INIZIALI

Saluto angelico

3. Secondo la consuetudine dei Servi di santa Maria, la celebrazione inizia con il saluto angelico:

A. Ave, Maria, piena di grazia,
il Signore è con te.
Tu sei benedetta fra le donne,
e benedetto è il frutto del tuo seno, Gesù.

Invito alla lode

4. Tutti fanno il segno di croce mentre colui che presiede dice:

P. Nel nome del Padre
e del Figlio
e dello Spirito Santo.

A. Amen.

Colui che presiede benedice Dio e saluta l'assemblea con queste parole o con altre adatte:

P. Sii benedetto, Iddio creatore,
sapiente e provvido,
che hai fatto bene ogni cosa.

A. Benedetto nei secoli il Signore.

P. Sii benedetto, Gesù, Signore nostro,
che sei stato figlio del falegname,
condividendo la condizione umana.

A. Benedetto nei secoli il Signore.

P. Sii benedetto, Spirito Santo,
che colmi di doni la Chiesa e l'umanità tutta
perché ognuno concorra alla costruzione di un mondo nuovo.

A. Benedetto nei secoli il Signore.

P. A voi fratelli e sorelle,
gioia e pace nel Signore.

A. Amen.

Monizione

5. Un lettore o, se lo si ritiene più opportuno colui che presiede, annuncia il tema della celebrazione con queste parole o con altre adatte:

L. Dio, l'Architetto creatore,
che ama tutto ciò che vive
ha affidato la terra all'uomo,
perché egli, valendosi delle risorse della natura
e degli strumenti della scienza e della tecnica,
cooperasse al grande disegno della creazione.
In questa celebrazione,
facciamo memoria di san Giuseppe, artigiano,
che insieme con Gesù ha mostrato agli uomini
la dignità e il valore del lavoro.
Pregheremo quindi, in modo particolare,
per tutti i lavoratori
perché siano consapevoli
di partecipare con il loro lavoro
all'attività creatrice di Dio.

Inno

6. Quindi si canta uno dei due inni seguenti o un altro canto adatto:

Iddio, qual festa hai fatto all'origine!
Tu della festa sei il Dio e Signore:
un Dio che gode delle opere sue,
e più ancora perché è apparso l'uomo.

Andiamo dunque al lavoro, fratelli,
con gioia uniamoci a Dio che crea,
portiamo avanti noi l'opera sua
e fede irradi la nostra fatica.

Lodato sia nel nostro lavoro,
per queste macchine e case e città,
perché mai nulla v'è di profano
nell'amorosa fatica dell'uomo.

Abbi pietà di chi veglia insonne,
dell'operaio che inizia il suo turno:
pur nella notte portiamo sereni
assieme a te il gran peso del mondo.

Tutti chiamati alla santa tua vigna,
e mai salario maggiore pretenda
chi ha l'onore di essere scelto
fin dall'alba a servire il tuo regno. Amen.

Oppure:

Santa e dolce dimora,
dove Gesù fanciullo

nasconde la sua gloria!

Giuseppe addestra all'umile
arte del falegname
il Figlio dell'Altissimo.

Accanto a lui Maria
fa lieta la sua casa
di una limpida gioia.

La mano del Signore
li guida e li protegge
nei giorni della prova.

O famiglia di Nàzaret
esperta del soffrire,
dona al mondo la pace.

A te sia lode, o Cristo,
al Padre ed allo Spirito
nei secoli dei secoli. Amen.

Orazione

7. Colui che presiede invita:

P. Preghiamo.

E tutti si raccolgono in silenziosa preghiera. Quindi:

Dio creatore,
tu hai affidato a noi la terra,
perché ne avessimo cura;
per intercessione di san Giuseppe,
fa' che ci impegniamo, concordi,
alla costruzione di un mondo più giusto e fraterno,
di cui ognuno, a pieno diritto, sia cittadino.
Per Cristo, nostro Signore.

A. Amen.

II. ASCOLTO DELLA PAROLA

8. Tutti si siedono. Secondo le circostanze, potranno essere lette due letture intercalate da un salmo (n. 10). Se non si proclama la prima lettura (n. 9), l'ascolto della parola ha inizio con il salmo (n. 10).

Prima lettura

9. Un lettore proclama il testo seguente o un altro testo biblico adatto.

L. Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicesi (3, 7-13)

Chi non vuol lavorare neppure mangi

Fratelli, sapete come dovete imitarci: poiché noi non abbiamo vissuto oziosamente fra voi, né abbiamo mangiato gratuitamente il pane di alcuno, ma abbiamo lavorato con fatica e sforzo notte e giorno per non essere di peso ad alcuno di voi. Non che non ne avessimo diritto, ma per darvi noi stessi come esempio da imitare. E infatti quando eravamo presso di voi, vi demmo questa regola: chi non vuol lavorare neppure mangi. Sentiamo infatti che alcuni fra voi vivono disordinatamente, senza far nulla e in continua agitazione. A questi tali ordiniamo, esortandoli nel Signore Gesù Cristo, di mangiare il proprio pane lavorando in pace. Voi, fratelli, non lasciatevi scoraggiare nel fare il bene.

Parola di Dio.

A. Rendiamo grazie a Dio.

Salmo

10. Un cantore (salmista) o lettore propone il ritornello che viene ripetuto dall'assemblea e ripreso ad ogni strofa del salmo.

(Sal 128 [127], 1-6)

R. Vivrai del lavoro delle tue mani.

Beato l'uomo che teme il Signore
e cammina nelle sue vie.
Vivrai del lavoro delle tue mani,
arai felice e godrai d'ogni bene. R.

La tua sposa come vite feconda
nell'intimità della tua casa;
tuo figlio come virgulti d'ulivo
intorno alla tua mensa.
Così sarà benedetto l'uomo che teme il Signore.
Ti benedica il Signore da Sion! R.

Possa tu vedere la prosperità di Gerusalemme
per tutti i giorni della tua vita.
Possa tu vedere i figli dei tuoi figli.
Pace su Israele! R.

Canto al Vangelo

11. Tutti si alzano. Nel tempo di Quaresima si sostituisce l'Alleluia con l'acclamazione Gloria e onore a te, Signore Gesù.

A. Alleluia. Alleluia.

Tutto quello che fate, in parole o in opere,
tutto si compia nel nome del Signore Gesù,
rendendo grazie a Dio Padre per mezzo di lui.

Col 3, 17

A. Alleluia.

Vangelo

12. Colui che presiede proclama il Vangelo.

L. Dal Vangelo secondo Matteo (13, 53-58)

Non è forse egli il figlio del carpentiere?

In quel tempo Gesù giunse nella sua patria e insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: «Da dove mai viene a costui questa sapienza e questi miracoli? Non è egli forse il figlio del carpentiere? Sua madre non si chiama Maria e i suoi fratelli Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle non sono tutte fra noi? Da dove gli vengono tutte queste cose?».

E si scandalizzavano per sua causa. Ma Gesù disse a loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua».

E non fece molti miracoli a causa della loro incredulità.

Acclamiamo con il canto la parola del Signore.

A. Gloria e lode a te, o Cristo, parola vivente del Padre.

Oppure, fuori del Tempo di Quaresima, si canta l'Alleluia.

Meditazione sulla Parola

13. Dopo la proclamazione del vangelo tutti si siedono. Segue la meditazione sulla Parola, che può avere varie forme: silenzio meditativo, dialogo fraterno che tragga spunto dal tema della celebrazione, lettura del testo seguente o di un brano dell'enciclica *Pacem in terris* di Giovanni XXIII o dell'enciclica *Populorum progressio* di Paolo VI o di un testo tratto dagli scritti dei Santi Padri o di altri Autori di valida dottrina (vedi in Appendice, pp. ?).

L. Da «San Giuseppe» di Jean Galot

San Giuseppe (Borla, Torino 1964), pp. ??-??

Con l'esempio di Giuseppe, ogni lavoro è reso onorevole

Giuseppe ebbe un destino straordinario. Ma quando ci si chiede da che cosa fu distinta la sua esistenza, si deve riconoscere che fu tutta consacrata ad un lavoro semplice, all'esercizio di un'attività che non richiedeva nessuna dignità particolare.

«Falegname» era il nome col quale era conosciuto dagli abitanti di Nàzaret. Esso significava che Giuseppe lavorava il legno; era un piccolo artigiano. Nel suo villaggio, questo mestiere non gli valse certo una stima o una speciale considerazione, tant'è vero che fu invocato per respingere le pretese messianiche di Gesù: «Non è egli forse il figlio del falegname?» (Mt 13, 55). E quando prese il posto di Giuseppe nello stesso mestiere, si dirà di lui con l'identico disprezzo: «Non è egli il falegname?» (Mc 6, 3).

Si sarebbe compreso meglio che il padre del Messia fosse un intellettuale, un uomo competente nelle Scritture, un dottore della legge. In virtù dei suoi studi egli avrebbe potuto preparare suo figlio alla sua missione d'insegnamento, e questa missione sarebbe parsa meno inverosimile al pubblico. Il mestiere di falegname discreditava Giuseppe quanto Gesù medesimo.

In realtà, vediamo verificarsi una volta di più quello che san Paolo scriverà ai Corinti: «Ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini» (1 Cor 1, 25). Nella sua saggezza che sconvolge le valutazioni umane, Dio aveva voluto quel mestiere di falegname per colui che doveva educare il Salvatore. I titoli di nobiltà che hanno merito agli occhi di Dio sono molto diversi da quelli creati dagli uomini, e il lavoro di falegname era uno di questi.

Con ciò è rivelato il valore che Dio attribuisce al lavoro umano, anche il più semplice e comune. Volendo un lavoro manuale per Giuseppe e Gesù, egli desiderava riabilitare quel genere di lavoro, maggiormente esposto alla disistima ed al disprezzo. Manifestava così la sua approvazione per le mansioni umili, qualunque esse siano.

Con l'esempio di Giuseppe, ogni lavoro è dunque reso onorevole. Ed in particolare, il falegname di Nàzaret eleva molto in alto la dignità degli artigiani, degli operai, di tutti coloro che lavorano con le mani.

La Chiesa ha riconosciuto questa verità facendo coincidere la festa di san Giuseppe lavoratore con la festa del lavoro, instaurata ad onore del mondo operaio. Con questo ha restituito a Giuseppe ciò che gli tornava di diritto: il suo lavoro manuale, causa del lavoro manuale di Gesù, è stato nel disegno divino. all'origine della nuova nobiltà assunta dal lavoro umano.

III. Preghiera per i lavoratori

14. Segue la preghiera per i lavoratori. Essa si svolge in due momenti: nel primo, si presentano alcuni degli strumenti più usati nel lavoro quotidiano; nel secondo, si benedicono le mani, con le quali l'uomo collabora all'attività creatrice di Dio.

Presentazione e benedizione degli strumenti di lavoro

15. Colui che presiede invita alcuni membri dell'assemblea a presentare strumenti usati nel lavoro quotidiano dicendo queste parole o altre simili:

P. Fratelli e sorelle,
con gioia e gratitudine,
volgiamo lo sguardo a san Giuseppe,
che, con il lavoro delle sue mani,
ha provveduto alle necessità della sua famiglia.
A lui presentiamo alcuni degli strumenti usati nel nostro lavoro quotidiano,
perché, per sua intercessione, Dio li benedica.

16. Vengono portati alcuni strumenti di lavoro presso l'immagine di san Giuseppe. Nel frattempo si canta l'antifona seguente intercalandola all'ammonizione dell'apostolo Paolo (At 20, 34-35):

Ant. Uomo fedele e ammirevole,
nella sua vita laboriosa
Giuseppe fu caro a Dio, alleluia.[7]

In tempo di Quaresima, si omette l'alleluia nell'antifona.

- Voi sapete che alle necessità mie
e di quelli che erano con me
hanno provveduto queste mie mani. Ant.

- In tutte le maniere
vi ho dimostrato che lavorando così
si devono soccorrere i deboli. Ant.

17. Colui che presiede benedice gli strumenti di lavoro:

P. Dio Creatore, Padre onnipotente,
che hai vegliato sulla casa di Nàzaret
e sul lavoro di Gesù, di Giuseppe e di Maria, sua madre,
benedici questi strumenti
perché li usiamo nel rispetto del creato
e concorriamo alla costruzione di un mondo nuovo, più umano.

A. Amen.

Benedizione dell'olio «di san Giuseppe» e delle mani

18. Colui che presiede introduce la benedizione dell'olio (detto «di san Giuseppe») e delle mani con queste parole o altre simili:

P. Il Dio di ogni bontà
ha fatto tanti doni alla famiglia umana
perché ne godesse nella vita quotidiana.
Ora, benediremo quest'olio
per ungere le nostre mani,
spesso segnate dalla fatica del lavoro.

19. Quindi benedice l'olio e prosegue dicendo:

P. O Padre, Dio dell'universo e di quanto esso contiene,
tu sai che il lavoro rende talvolta fiacche le nostre membra,
ti preghiamo:
benedici + quest'olio, frutto del nostro lavoro,
perché, unendo con esso le nostre mani,
riacquistiamo vigore e perseveranza
e, come Giuseppe, facciamo del lavoro
una via di santificazione.
Per Cristo nostro Signore.

A. Amen.

20. Colui che presiede intinge il pollice in un vasetto contenente l'olio e con esso traccia una croce sul palmo delle mani di alcuni fra i presenti. Nel frattempo si canta il salmo seguente o un altro canto adatto:

Salmo 92 [91] 6. 5. 11

R. Vivrai del lavoro delle tue mani.

Come sono grandi le tue opere, Signore,
quanto profondi i tuoi pensieri! R.

5Mi rallegri, Signore, con le tue meraviglie,
esulto per l'opera delle tue mani. R.

11Tu mi doni la forza di un bùfalo,
mi cospargi di olio splendente. R.

Preghiera a san Giuseppe, lavoratore

21. L'assemblea rivolge a san Giuseppe la seguente preghiera. Colui che presiede la introduce con queste parole o con altre simili:

P. Sorelle e fratelli,
rivolgiamo con fiducia la nostra preghiera
a san Giuseppe, artigiano,
che Dio ha dato
come padre e guida nel lavoro a suo Figlio Gesù
e come esempio ai lavoratori.

Dopo un momento di silenzio, colui che presiede e l'assemblea, rivolti verso l'immagine di san Giuseppe, dicono insieme:

A. A te veniamo,
Giuseppe, santo falegname,
per imparare
a mettere al servizio del Regno
il lavoro delle nostre mani.
Tu hai procurato a Gesù,
fin dai primi anni della sua vita a Nàzaret,
un tetto e il cibo,
lo hai dissetato quando aveva sete,
lo hai confortato quando era affaticato;
con le tue mani operose,
gli hai insegnato il tuo stesso mestiere
ed egli, come te, fu chiamato «il carpentiere».
Il tuo figlio Gesù, durante la vita pubblica,
operò il bene
e insegnò ai suoi discepoli
a servire per amore,
a lavorare per il Regno.
Intercedi per noi, o santo artigiano,
perché Iddio Padre

guidi le nostre mani
a fare cose buone
e a soccorrere il Figlio
ancora affamato, assetato,
forestiero, nudo,
malato o prigioniero,
nei nostri fratelli.
Ci accompagni, san Giuseppe,
il tuo esempio di servizio
e ci sostenga la tua intercessione
oggi e in ogni momento della vita. Amen.

IV. RINGRAZIAMENTO e supplica

Prece di ringraziamento e supplica

22. Colui che presiede rivolge a Dio la seguente prece di ringraziamento e supplica:

P. Lodate con me il Signore.

A. Eterna è la sua misericordia.

P. Benediciamo il suo santo nome.

A. Egli è la nostra salvezza.

P. Ti lodiamo, Padre, e ti benediciamo
perché grandi sono le tue opere:
tutto hai fatto con saggezza.
All'uomo, creato a tua immagine,
tu doni energia e sapienza
perché collabori alla tua attività creatrice.

A. Tu solo sei santo, Signore:
a te la lode e la gloria nei secoli.

P. Ti lodiamo, Padre, e ti ringraziamo
perché hai scelto Giuseppe
come padre del tuo Figlio Gesù
e lo hai dato a noi
come modello di servizio e di vita.

A. Tu solo sei santo, Signore:
a te la lode e la gloria nei secoli.

Fa', Signore,
per intercessione di san Giuseppe,
che i lavoratori

trovino gioia nel proprio lavoro,
siano solidali tra loro
e abbiano a cuore il bene comune.

A. Ti supplichiamo, Signore.

Fa' che i datori di lavoro
vigilino sulla sicurezza dei loro collaboratori,
ne valorizzino le capacità
e diano loro la giusta ricompensa.

A. Ti supplichiamo, Signore.

Fa' che nella distribuzione dei beni della terra
non si approfondisca il solco tra i ricchi e i poveri
e che nel mondo del lavoro
ognuno sia consapevole del valore della vita
e non permetta che vengano calpestati i diritti propri ed altrui.

A. Ti supplichiamo, Signore.

A te, Padre, sorgente della vita,
per Gesù Cristo, Salvatore del mondo,
nello Spirito che fa nuove tutte le cose,
ogni onore e gloria nei secoli eterni.

A. Amen.

V. CONGEDO

23. Un lettore o, se lo si ritiene più opportuno colui che presiede, rivolge all'assemblea la seguente monizione o altra simile:

L. La celebrazione
si prolunghi nella nostra vita.
Ricordiamo quanto il nostro lavoro, pur umile e nascosto,
sia importante agli occhi del divino Architetto
e quanto sia imperativo
dedicare le nostre energie
al compimento del suo progetto.

24. Se presiede un presbitero o un diacono dice:

P. Il Signore sia con voi.

A. E con il tuo spirito.

25. Colui che presiede dice:

P. Il Dio della creazione,
che ha dato alle nostre mani il potere
di costruire, non di distruggere,
di accogliere, non di respingere,
di custodire, non di ferire,
ci sostenga nella fatica quotidiana
e renda fecondo il nostro lavoro,
fino al giorno in cui entreremo nel suo Regno
per cantare in eterno la sua gloria.

A. Amen.

26. Se presiede un presbitero o un diacono, aggiunge:

P. E la benedizione di Dio onnipotente,
Padre e Figlio + e Spirito Santo,
discenda su di voi, e con voi rimanga sempre.

A. Amen.

27. Poi colui che presiede congeda l'assemblea, dicendo:

P. Fate cose belle a gloria di Dio.
Andate in pace.

A. Rendiamo grazie a Dio.

28. Secondo la tradizione dell'Ordine si fa memoria della Vergine, cantando la Salve Regina, oppure la Supplica dei Servi o un altro canto in onore di santa Maria.

Appendice

I

Preghiere

Messaggio della XVI Marcia nazionale Servitana notturna (da Montefano a Loreto, 8/9 maggio 1999) scritto da fra Davide M. Montagna (+2000), osm, sotto forma di lettera raccomandata a san «Giuseppe di Giacobbe (betlemita operaio a Sefforis), Casa della Parola, Nàzaret, Galilea delle genti, Alta Palestina».

Carissimo Giuseppe,
ecco una lettera cordiale, che ti scriviamo al culmine della primavera del 1999, anno dedicato a «Dio Padre», nell'attesa dell'imminente grande Giubileo dell'incarnazione di Gesù Cristo. Ogni anno ti ricordiamo nella liturgia d'Avvento, all'inizio dell'inverno, ma soprattutto in Quaresima, quando la tua memoria festiva (l'unica di un Santo luogo quaranta giorni) dalla tristezza dell'inverno ci separa e ci dischiude, ormai, i percorsi della primavera e della pasqua. Stanotte — qui riuniti per salire in pellegrinaggio verso la tua casa di Nàzaret, conservata a Loreto — vogliamo impegnarci a non offuscare più il tuo volto nella Chiesa nè a tradire la tua emblematica esperienza iniziando, invece, a maturare con te i progetti più veri per il terzo Millennio.

1

Giuseppe,

erede esemplare — per puro dono — della fede inaugurale di Abramo e della sua «speranza contro ogni speranza», tu sei l'ultimo patriarca dell'antico Israele, a sigillo di una storia carica di contraddizioni e gravida di promesse.

Dopo duemila anni, neppure per noi è facile oggi (come già per te) dire di sì e andare avanti, sempre oltre, senza nessuna evidenza; e siamo noi stessi, come santa Maria e come te, «pieni di grazia», insegnaci a fare decisamente l'esperienza spirituale degli «anawim» (i poveri del Signore), tra cui tu hai primeggiato, vivendo, giorno per giorno, la fede come sfida salutare di fronte alla grandezza coinvolgente del Mistero.

2

Giuseppe,

avvolto, come il grande profeta Elia, nella quiete della notte, sul monte della Rivelazione, tu sei annoverato tra i grandi confidenti dell'Altissimo e ricevi le divine comunicazioni attraverso l'umile via dei sogni.

Oggi, nel chiasso della storia, siamo raramente rapiti dal Silenzio fremente dell'unica Voce. Dio non fa chiasso. Dalla sua bocca esce solo un suono dolce e sommesso, Sforaci almeno, o amico, con la tua ombra, mite e stupita della grazia, aprendo i nostri orecchi a captare sempre la melodia d'Altrove. O, almeno, a sognarla: con infinita nostalgia.

3

Giuseppe,

sposo, tenero e fedele, della Vergine, conosciuta con la sua brocca d'acqua in mano ad una fontana di Nàzaret, il tuo innamoramento è stato un episodio saliente nella storia, divina e umanissima, della Salvezza.

Accompagnaci con tenerezza — assieme a santa Maria — perché tutti possiamo avviare trame di amicizia, forti ed esigenti, ed avviare case spoglie ed aperte, spazio con al centro solo la Parola: veri luoghi del miracolo. Dalla solitudine alla comunione: è il tragitto del mistero di Bellezza, che ogni creatura deve scoprire, per essere viva.

4

Giuseppe,

verGINE e verissimo padre di Gesù Cristo, il Verbo incarnato ha posto la tenda nella tua casa e tu sei rimasto in terra l'umile ombra, luminosa e trepida, del Padre dei Cieli.

Dio non si merita; si accoglie. La tua casa, o amico, narra una storia d'amore e parla di un'umile e premurosa accoglienza e dell'ospitalità, lunga una vita, del Signore nascosto. Anche ognuno di noi, però, ha una casa in cui ospitarlo, gustando il sapore della Parola nell'aridità dei giorni. Attiraci, lietamente, nel vortice della tua quieta luce, non remoti dal Roveto ardente, da cui tu non ti sei distaccato per tutta l'esistenza.

5

Giuseppe,

memore della profonda verità del popolo della prima Alleanza — avviato dal «Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe» — tu sei custode, sulla soglia, anche della grazia delle origini della Chiesa, convocata dallo Spirito.

Oggi, noi siamo spesso impauriti e sperduti entro vicende religiose da «Galilea delle genti» (il tuo vero spazio storico), smarrendo anche le vie semplici d'accesso alla comunione con

Dio, «in Spirito e Verità». Veglia tu su tutti i semi di vita eterna, sparsi anche nella nostra storia, disperata e crudele; e con larghezza. Ed è sempre tempo di possibili prodigi.

6

Giuseppe,

uomo del pellegrinaggio — sceso in Egitto come Abramo e tornato verso la Terra promessa come Mosè — tu andavi ogni anno per la pasqua a Gerusalemme, assieme alla tua sposa; e l'anno della 'maggiore età' di Gesù, l'hai perduto e ritrovato «il terzo giorno»: felice anticipo della sua pasqua.

Un'enorme profuganza ci avvolge, attualmente, da ogni parte, interpellandoci per perseverare a tutti cammini di liberazione, secondo gli esodi necessari. Possiamo — con tutti — sentirci veri pellegrini, autentici «homines viatores». Appendi, allora, una conchiglia sul vestito di ognuno di noi, o amico, e donaci il bastone sufficiente per continuare spediti il cammino.

7

Giuseppe,

uomo delle mani callose e dei sogni, tu sei stato il vero protagonista del nuovo cammino — con il Salvatore risorgente — verso il futuro: il nome nuovo del Dio della Promessa.

Ogni vita ha radici dal sogno. Se ci vedi senza più energie vitali, dilata, o amico, il nostro cuore verso i nuovi orizzonti della storia sacra e illumina gli occhi per poter scambiare, con intelligenza, tutte le più misere attese con la grande Speranza, senza confini. Giorno per giorno, l'utopia necessaria redimerà in noi, come già in te, la fatica dei giorni, spargendovi il profumo del senso ultimo. Il «giardino fiorito» dell'Eden, sognato da Adamo ed Eva, si è fatto raggiungibile.

Amico Giuseppe,

che nel silenzio sei vissuto e nel silenzio sei scomparso, tu sei l'unico santo senza parole memorabili, oltre alle due massime: il sì a Maria, il giorno del matrimonio; e il sì, assieme a lei, all'Angelo di Dio. Angelo, che ti ha assunto presto in Cielo, in anima e corpo, ad attendere l'arrivo della sposa. Anche tu ti sei «rallegrato», per la «grandi opere» compiute dal Signore. Non dimenticarti più di noi, perché possiamo raggiungerti ...

Montefano (Macerata),
convento di san Filippo Benizi:
sabato notte 8/9 maggio 1999.
I servi — come te — di santa Maria

II

Breve antologia di testi
su san Giuseppe, sposo della beata Vergine Maria

Florilegio per san Giuseppe

I. Riflessioni

1. Sant'Ireneo di Lione (ca.135-ca.200)

Contra Haereses lib. III, cap. 16: PG 7, 921

Maria partorirà un figlio e gli porrai nome Gesù

A Giuseppe, che aveva conosciuto che Maria era incinta e voleva rimandarla segretamente, l'angelo disse in sogno: "Non temere di prendere con te Maria, la tua sposa, perché ciò che ha nel seno viene dallo Spirito Santo; partorirà un figlio e gli porrai nome Gesù, perché egli salverà il suo popolo dai suoi peccati" (Mt 1, 20-21).

E aggiunse per convincerlo: "Tutto questo è accaduto affinché si compia ciò che è stato detto dal Signore mediante il profeta che dice: ecco, la Vergine, concepirà nel suo seno e partorirà un figlio, e gli daranno il nome di Emmanuele (Mt 1, 22-23; cf. Is 7, 40)."

Con queste parole del profeta cercava di persuaderlo e giustificava Maria, mostrando che proprio lei era la vergine di cui Isaia aveva preannunciato che avrebbe dato alla luce l'Emmanuele.

2. San Giovanni Crisostomo (ca.347-407) [35/A]

In Matthaicum Homilia VIII: PG 57, 85, 2. 3

Uomo di fede

L'angelo apparve non a Maria, ma a Giuseppe e gli disse: "Levati, prendi il bambino e sua madre". Non disse più, come aveva detto prima, "prendi la tua sposa", ma "prendi sua madre", perché ormai, dopo la nascita, Giuseppe non nutriva più alcun dubbio e credeva fermamente alla verità del mistero.

L'angelo gli parla, dunque, con maggiore libertà, senza chiamare Gesù "suo figlio" e Maria "sua sposa", ma dicendo: "Prendi il bambino e sua madre e fuggi in Egitto". E gli spiega anche la ragione della fuga, aggiungendo: "Perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo" (Mt 2, 13).

Giuseppe, ascoltando queste parole, non rimase negativamente impressionato. Non disse all'angelo che quella fuga gli sembrava enigmatica, dato che poco tempo prima lo stesso angelo gli aveva detto che il bambino avrebbe dovuto salvare il suo popolo, mentre ora sembrava non essere neppure capace di salvare se stesso. Quella fuga, quel viaggio e quella lunga emigrazione non era forse in contraddizione con la promessa che l'angelo medesimo gli aveva fatto? Ma Giuseppe non disse niente di tutto questo, perché era un uomo di fede. Non si dimostrò neppure curioso di conoscere il tempo del ritorno, poiché l'angelo non gli aveva affatto precisato, avendo detto genericamente: "Resta colà, fino a che io non te lo dica". Al contrario, Giuseppe dimostra vivo zelo: ascolta, obbedisce (cf. Mt 2, 14) e sopporta con gioia tutte le prove.

3. Sant'Agostino (354-430)

Discorso 51, 16: PL 38, 348

Vero marito di Maria e vero padre di Gesù

Vero marito di Maria, benché vergine; e vero padre di Gesù, benché non l'abbia procreato: se, adottando un figlio di una donna qualsiasi, avrebbe avuto diritto di dirsi suo padre, tanto più allevando come suo il Figlio della sua consorte! Chi dice non doversi chiamare padre Giuseppe per non avere generato Gesù, cerca nel procreare figli più la libidine che l'affetto: Giuseppe ottenne colla carità meglio assai di quel che altri colla carne; e anche quelli che adottano figli, castamente li procreano coll'affetto meglio che colla carne. Come Cristo morente non affidò che a un vergine la sua Madre Vergine, così nemmeno l'avrebbe data in sposa a Giuseppe, se questi non fosse stato più che vergine! Onore della verginità e guardiano della castità, adunque!

4. San Pietro Crisologo (380ca-450) Sermone 145 La generazione di Cristo

Sermone 145: Biblioteca Ambrosiana, vol. 3 (Città Nuova, Roma, 1997), p. 131

Uomo pietoso e giusto

Oggi, fratelli, state per ascoltare come il beato evangelista ci abbia riferito il mistero della nascita di Cristo. Così avvenne, dice, la nascita di Cristo. Essendo sua madre Maria promessa a Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme, si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. E Giuseppe, suo sposo, essendo giusto e non volendo ripudiarla, decise di licenziarla segretamente. E come era giusto colui che non ritenne di indagare il

concepimento della promessa sposa, non cerca la causa del pudore violato, non rivendica il buon nome del matrimonio, ma lascia andare? Decise di licenziarla segretamente. Questa condotta sembra convenire a un uomo pietoso più che a un giusto, ma secondo il giudizio umano, non secondo quello divino. Davanti a Dio non c'è pietà senza

giustizia né giustizia senza pietà. Secondo il modo di vedere celeste, non c'è equità senza bontà né bontà senza equità.

Le virtù sono sempre congiunte tra loro. Le virtù, se vengono separate, svaniscono. L'equità senza bontà è durezza e la giustizia senza pietà è crudeltà. Giuseppe, dunque, a ragione era giusto, perché era pietoso, pietoso perché giusto. Perciò, mentre pensava alla compassione, fu esente da crudeltà; mentre vagliava con moderazione la causa, sospese il giudizio; mentre differiva la vendetta, evitò la colpa; mentre rifuggiva dall'accusare, scansò egli stesso la sentenza. Era perplesso quell'animo santo, colpito dalla novità della situazione: stava là la sposa incinta, ma vergine; stava piena del figlio, ma non vuota del pudore; stava preoccupata del concepimento, ma certa della sua integrità; stava rivestita del compito materno, ma non spoglia dell'onore della verginità. Che cosa avrebbe dovuto fare lo sposo di fronte a questa situazione? Accusare il crimine? Ma era egli stesso testimone della illibatezza. Divulgare la colpa? Ma era egli stesso custode del pudore. Non dare tregua all'adulterio? Ma era egli stesso garante della verginità. Che cosa avrebbe dovuto fare di fronte a questa situazione? Pensa di licenziarla, perché non poteva né diffondere all'esterno né contenere dentro di sé ciò che era avvenuto. Pensa di licenziarla e dice tutto a Dio, poiché non sapeva che cosa dire all'uomo.

5. San Pietro Crisologo (380ca-450) Sermone 145

Sermone 145 (La generazione di Cristo: Biblioteca Ambrosiana, vol. 3 (Città Nuova, Roma, 1997), p. 133. 135(?))

Uomo della promessa di Dio

Giuseppe, figlio di Davide. Con tali parole era stata comunicata a Davide la promessa di Dio Padre: Il Signore ha giurato a Davide la verità e non lo deluderà: il frutto delle tue viscere io porrò sul mio trono. Tale fatto appunto esalta in questo cantico: Il Signore ha detto al mio Signore: siediti alla mia destra. Il frutto delle tue viscere. Bene il frutto delle tue viscere, bene il frutto dell'utero, perché l'ospite celeste, l'abitante del cielo così discese nell'alloggio dell'utero, da ignorare i chiavistelli del corpo; uscì dalla dimora del ventre in modo che la porta verginale non si aprisse e si adempisse ciò che si canta nel Cantico dei Cantici: Mia sposa, giardino chiuso, fonte sigillato.

Giuseppe, figlio di Davide, non temere. Lo sposo viene ammonito a non temere i motivi derivanti dalla sposa. E mentre l'animo, veramente compassionevole, la scusa, si preoccupa di più.

Giuseppe, figlio di Davide, non temere, non farti schiacciare dalla conoscenza del mistero tu che in coscienza sei tranquillo. Quella che tu vedi, è virtù, non colpa. Questa non è caduta umana, ma intervento divino. Qui c'è un premio, non un reato. Qui c'è un ampliamento del cielo, non un danno del corpo. Qui non c'è denuncia di una persona, c'è la segretezza del giudice. Qui c'è la vittoria dell'inquisitore, non la pena del supplizio. Qui

non c'è furto dell'uomo, c'è il tesoro di Dio. Qui non c'è causa di morte, ma la vita. E perciò non temere, perché colei che partorisce la vita non merita di essere uccisa.

Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere Maria come tua consorte. È proprio della legge divina che la sposa sia chiamata consorte. Come, dunque, è madre pur durando la verginità, così è detta consorte pur permanendo il pudore.

6. San Bernardo di Chiaravalle (1090-1153)

2a Homilia super Missus est, 16d: PL 183, 69, 16

Il Giuseppe antico e il nuovo, custode del pane divino

L'antico Giuseppe, venduto per gelosia dai suoi fratelli e condotto in Egitto, ha prefigurato la vendita di Gesù Cristo; il nuovo Giuseppe, fuggendo la gelosia di Erode, portò Gesù Cristo in Egitto. Quegli rimase fedele al suo padrone, rifiutandosi di commettere la colpa alla quale la moglie di lui lo incitava; questi, riconoscendo la sua Sposa quale Madre del suo Signore, ed egli stesso conservando la continenza, la custodì fedelmente. A quegli fu concesso in sogno la intelligenza dei misteri; questi ricevette il dono di conoscere i sacramenti celesti e di parteciparvi. Quegli conservò il frumento, non per sé, ma per tutto il popolo; questi ricevette dal cielo la custodia del pane divino per se stesso e per tutto il mondo.

7. San Bernardino da Siena (1380-1444), Discorso n. 2 su san Giuseppe; op. 7, 16. 27-30[8]

Discorso n. 2 su san Giuseppe; op. 7, 16. 27-30

Il fedele nutrizio e custode

Regola generale di tutte le grazie singolari partecipate a una creatura ragionevole è che quando la condiscendenza divina sceglie qualcuno per una grazia singolare o per uno stato sublime, concede alla persona così scelta tutti i carismi che le sono necessari per il suo ufficio. Naturalmente essi portano anche onore al prescelto. Ecco quanto si è avverato soprattutto nel grande san Giuseppe, padre putativo del Signore Gesù Cristo, e vero sposo della regina del mondo e signora degli angeli. Egli fu scelto dall'eterno Padre come fedele nutrizio e custode dei suoi principali tesori, il Figlio suo e la sua sposa, e assolse questo incarico con la più grande assiduità. Perciò il Signore gli disse: "Servo buono e fedele, entra nella gioia del tuo Signore" (cf. Mt 25, 21).

Se poni san Giuseppe dinanzi a tutta la Chiesa di Cristo, egli è l'uomo eletto e singolare, per mezzo del quale e sotto il quale Cristo fu introdotto nel mondo in modo ordinato e onesto. Se dunque tutta la santa Chiesa è debitrice alla Vergine Madre, perché fu stimata degna di ricevere Cristo per mezzo di lei, così in verità dopo di lei deve a Giuseppe una speciale riconoscenza e riverenza.

Infatti egli segna la conclusione dell'Antico Testamento e in lui i grandi patriarchi e i profeti conseguono il frutto promesso. Invero egli solo poté godere della presenza fisica di colui che la divina condiscendenza aveva loro promesso.

Certamente Cristo non gli ha negato in cielo quella familiarità, quella riverenza e quell'altissima dignità che egli ha mostrato mentre viveva fra gli uomini, come figlio a suo padre, ma anzi l'ha portata al massimo della perfezione.

Perciò non senza motivo il Signore soggiunge: «Entra nella gioia del tuo Signore». Sebbene sia la gioia della beatitudine eterna che entra nel cuore dell'uomo, il Signore ha preferito dire: «Entra nella gioia», per insinuare misticamente che quella gioia non solo è dentro di lui, ma lo circonda ed assorbe da ogni parte e lo sommerge come un abisso infinito.

Ricòrdati dunque di noi, o beato Giuseppe, ed intercedi presso il tuo Figlio putativo con la tua potente preghiera; ma rendici anche propizia la beatissima Vergine tua sposa, che è Madre di colui che con il Padre e lo Spirito Santo vive e regna nei secoli infiniti. Amen.

8. Santa Teresa di Gesù (1515-1582)

Vita di santa Teresa di Gesù, scritta da lei stessa, cap. 6, 8 b. c, in: S. Teresa di Gesù, Opere, Postulazione Generale O.C.D., Roma, 1958, p. 78

Uomo di preghiera

Specialmente le anime di preghiera devono sempre onorare san Giuseppe con un culto particolare. D'altra parte, io non vedo come si possa pensare alla regina degli angeli e a tutto quello che essa soffrì in compagnia del bambino Gesù senza ringraziare san Giuseppe per averli assistiti così bene. Coloro che non trovano un maestro che insegni loro la preghiera, non devono far altro che pretenderlo per guida e non andranno fuori di strada.

9. P. Paolo Segneri (1624-1694)

La manna dell'anima, p. 90, in: Opere del padre Paolo Segneri, Società Tipografica de' Classisi Italiani, Milano, 1845, t. IV

Uomo umile

Fu niente per sé, ma tutto per Cristo. Fu sposo della Vergine, solo quanto ciò doveva valere a salvare l'onore di Gesù; del resto, la lasciò intatta, come fa l'olmo, che si sposa alla vite, ma non ha parte alcuna nel suo frutto che pure aiuta a portare. Fu padre a Cristo, ma solo di affetto e assistenza per la sollecitudine, che gli doveva prestare: del resto, non doveva vederne la gloria, e anche delle sue azioni solo doveva sapersi quanto era necessario a lumeggiare Gesù, e anche dopo morte per dei secoli rimase incognito e inglorioso.

10. Jacques Bénigne Bossuet (1627-1704)

Primo panegirico di san Giuseppe , *Depositum custodi* (1656),
in: *Œuvres complètes de Bossuet, Lefèvre, Paris, 1836, vol. V, p. 33*

Uomo umile, nascosto insieme con Gesù Cristo

Fra tutte le vocazioni io ne noto due nella sacra Scrittura che sembrano direttamente opposte: la prima, quella degli Apostoli; la seconda, quella di Giuseppe. Gesù è rivelato agli Apostoli, Gesù è rivelato a Giuseppe, ma con delle condizione contrarie. È rivelato agli Apostoli per annunciarlo per tutto l'universo; è rivelato a Giuseppe per tacerlo e nascondere. Gli Apostoli sono lumi per fare vedere Gesù Cristo al mondo; Giuseppe è un velo per coprirlo; e sotto questo velo misterioso ci si nasconde la verginità di Maria e la grandezza del Salvatore delle anime. Perciò, noi leggiamo nelle Scritture che, allorquando volevano disprezzare (Gesù): Non è egli forse, dicevano, il figlio di Giuseppe? E così Gesù, nelle mani degli apostoli, è una parola che deve predicarsi: *Praedicate verbum Evangelii huius*, predicate la parola di questo Vangelo; e Gesù, nelle mani di Giuseppe, è una parola nascosta, *Verbum absconditum*, e non è permesso di scoprirla. Difatti, osservatene il seguito. I santi apostoli predicano sì altamente l'Evangelo, che il rumore della loro predicazione risuonò fino al cielo: e san Paolo ha avuto il coraggio di dire che i consigli della divina Sapienza sono venuti in cognizione delle celesti potenze della Chiesa, dice quest' Apostolo, e per il ministero dei predicatori, per *Ecclesiam*; e Giuseppe, al contrario, intendendo parlare delle meraviglie di Gesù Cristo, ascolta, ammira e tace.

11. Jacques Bénigne Bossuet (1627-1704)

Primo panegirico di san Giuseppe , *Depositum custodi* (1656), in: *Œuvres complètes de Bossuet, Lefèvre, Paris, 1836, vol. V, pp. 25. 29. 34*

Uomo umile, puro e fedele

Fatto custode dei tre più preziosi depositi – la verginità di Maria, la persona di Gesù, il mistero dell'Incarnazione Divina – li custodì fedelmente. Nessun dubbio perciò che sia stato fornito delle tre virtù necessarie a custodire tali depositi: purità, fedeltà, umiltà. Se fu la verginità di Maria, che trasse dal cielo in terra il Verbo, Giuseppe è a parte di questo miracolo, perché la purità di Maria è deposito di Giuseppe, anzi bene suo, per matrimonio e le cure, con cui la custodì; tanta parte quindi ha ben anche nel frutto di Lei. Cristo aveva un Padre in cielo, che L'avrebbe poi abbandonato sulla Croce, e anche da quando venne in terra sembrò abbandonarlo, viceversa L'affidò a Giuseppe, qual padre terreno e Giuseppe raccolse il mandato e non visse più che per Gesù, tutto viscere di padre; ciò che non è per natura, lo è per affatto, poiché Dio gli ha mutato il cuore, come a Saul (cf. 1 Re 10, 9), onde non è meraviglia che comandi e tutto si sacrifichi per Lui. La sua missione è diversa da quella degli Apostoli: Gesù è loro rivelato, perché lo predichino; a Giuseppe invece per celarlo. Quelli sono fiaccole, che Lo mostrano al mondo; questi un velo che Lo copre: velo misterioso, che coprì la verginità di Maria e gli splendori del Figlio di Dio. Giuseppe vide Gesù e tacque; Lo godette e non parlò; adempie la sua vocazione di ministro e compagno della vita nascosta.

12. Alexis Cardinale Lépicier, OSM (1863-1936), 1934

San Giuseppe, Sposo della beatissima Vergine. Trattato teologico (Vicenza, SAT 1934) pp. 107-109

Vero Sposo della Madre di Dio e vero padre di Gesù Cristo

Una prova ancora più convincente della verità del matrimonio di san Giuseppe con la gloriosa Vergine Maria, ci viene fornita da questo fatto che noi vediamo la Scrittura attribuirgli, senza alcuna esitazione, in riguardo alla santa Famiglia, i doveri che incombono ad un vero padre.

Prima di tutto, al padre apparteneva, nell'Antica Legge, il dare un nome al figlio neonato; ora, è precisamente a san Giuseppe che l'angelo, per ordine di Dio, affida questo mandato: "(Maria) partorerà un figlio, e tu (o Giuseppe), gl'imporrai il nome di Gesù" (Mt 1, 21). D'altra parte, san Giuseppe si affretta ad eseguire la divina volontà: "E egli gl'impose il nome di Gesù" (Mt 1, 25).

In secondo luogo, al padre appartiene governare la propria famiglia e provvedere ai bisogni dei suoi membri, soprattutto nelle circostanze più difficili della vita; ora, vediamo ancor qui questo delicato ufficio affidato formalmente, per ordine del cielo, al santo Patriarca: "Un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe, dicendogli: "Levati su; prendi il fanciullo e sua Madre, e fuggi in Egitto" (Mt 2, 13), ordine che lo Sposo di Maria s'affrettò ad eseguire: "Giuseppe, alzatosi, prese il Bambino e la Madre di lui di notte tempo, e si ritirò in Egitto" (Mt 1, 14).

Inoltre, noi non possiamo fare a meno d'ammirare tutta la sollecitudine paterna che, in occasione della perdita di Gesù nel tempio, il santo Patriarca mise in opera, durante tre giorni, assieme a Maria, condividendo le sue angosce e moltiplicando con essa le ricerche laboriose, poi facendo sue le gioie della sua Sposa quando, con essa, egli ebbe la felice sorte di ritrovarlo nel tempio (cf. Lc 2, 44).

Finalmente, al ritorno della santa Famiglia a Nàzaret, la Scrittura ci dice ancora che Gesù era sottomesso ai suoi parenti (cf. Lc 2, 51), vale a dire, indistintamente a Maria ed a Giuseppe, espressione che deve prendersi in un senso piuttosto largo, come insegna la teologia, ma che dimostra molto bene l'esistenza, fra Gesù Cristo e san Giuseppe, d'una parentela fondata, se non sulla generazione temporale, almeno sul suo titolo di vero Sposo della Madre di Dio.

Stando così le cose, dobbiamo dire che gli appellativi di padre putativo o nutrizio di Gesù, con i quali la pietà dei fedeli usa onorare il glorioso Patriarca, titoli per se stessi assai onorifici, non rappresentano che un aspetto ben affievolito della sua dignità, la quale consiste originariamente nel fatto d'esser stato unito a Maria, col vincolo più stretto che vi sia sulla terra, quello di vero Sposo della Madre di Dio, donde discende il suo titolo ineffabile di vero padre di Gesù Cristo, eccettuata, come abbiám detto, la generazione temporale.

13. Angelo Rainero (1900-1991)

San Giuseppe, padre verginale di Gesù (Scuola Tipografica «Madonna dei poveri», Milano 1947) pp. 126-127, cap. 17, n. 2

Padre di Gesù, perché sposo della Madre di Lui

Leone XIII nell'Enciclica "Quoniam pluries" dice: "Se Dio diede Giuseppe alla Vergine come sposo, certamente non glielo diede soltanto come sostegno della vita, come testimonia della sua verginità, come custode del suo onore: ma, in forza del vincolo coniugale, lo fece anche partecipe dell'eccelsa sua dignità".

Poiché dunque la dignità di Maria Santissima consiste precisamente nell'esser Ella la Madre di Gesù, la dignità di S. Giuseppe, che di quella è una partecipazione, consisterà appunto nell'esser egli il Padre di Gesù.

Con questo nome infatti lo designò Maria SS. stessa, quando disse a Gesù, dopo che l'ebbe ritrovato nel tempio: "Ecco che il Padre tuo e io angosciati ti andavamo cercando!" (Lc 2, 49). Con questo nome lo designò lo Spirito Santo medesimo per bocca dell'Evangelista S. Luca, il quale scrive, in occasione della presentazione di Gesù al tempio: "E il Padre suo e la Madre erano meravigliati di ciò che si diceva di Lui" (Lc 2, 33). Con questo nome ancora l'avrà chiamato mille e mille volte Gesù, che a lui viveva sottomesso, a quel modo che si sottometteva a Maria: "erat subditus illis: era sottomesso ad essi", a quelli cioè che S. Luca chiama altrove, mettendoli alla pari, parentes eius: i suoi genitori. Parole queste che S. Agostino così commenta: "Ambedue meritavano di esser chiamati genitori de Gesù a motivo della fedeltà coniugale; e non solo Maria sua Madre, ma anche Giuseppe suo Padre, perché sposo della Madre di Lui".

14. Angelo Rainero (1947)

San Giuseppe, padre verginale di Gesù (Scuola Tipografica «Madonna dei poveri», Milano 1947) pp. 76-77, cap. 10, n. 1

Uomo devoto, dedicato alla sposa Maria

Bisogna notare che l'intima unione di Giuseppe con Maria non era costituita solamente dai vincoli dolcissimi di uno spotalizio verginale, ma consisteva soprattutto nella dedizione totale di mente e di cuore, con cui san Giuseppe si era consacrato alla Vergine, e nell'amore ardente e purissimo col quale la Vergine ricambiava il suo sposo. San Giuseppe si era dato a Maria senza riserva alcuna, si era tutto votato e consacrato a Lei, e divenne così il suo primo e più sincero devoto, poiché "devoto" di una persona si dice appunto colui che tutto si è dedicato al servizio e all'amore di essa.

La devozione che san Giuseppe ebbe per Maria era tanto grande, che non fu né sarà mai eguagliata da quella di alcun altro santo, e solamente fu superata da quella che per la Vergine Madre ebbe il suo Figlio Divino.

Frutto della sua tenera devozione ed intima unione con Maria fu, come ci ha detto assai bene san Francesco di Sales con il paragone dei due specchi, una partecipazione strettissima alla santità, alle grazie, ai privilegi di Lei. Dicono i Santi: Iddio ha fatto una

massa di tutte le acque e l'ha chiamata "mare": Iddio parimenti ha fatto una massa di tutte le grazie e l'ha chiamata "Maria".

Orbene san Giuseppe, per la sua devozione ed intima unione con Maria, si tuffò, per così esprimerci, si immerse e sommerse in questo mare di grazie, e ne fu tutto ripieno e ricolmo, quanto nessun altro mai.

15. Xavier Léon-Dufour (1913-)

Studi sul Vangelo (Milano 1968) pp. 105-108

Giuseppe è il figlio di David che adotta il Figlio di Dio

Nulla ci viene detto della sublime giustizia a causa della quale Giuseppe ha creduto nell'intervento divino; a differenza della Vergine, infatti, egli non svolge alcuna parte nella concezione verginale. La sua giustizia si compie quando permette a Dio di sormontare le difficoltà che crea una nascita senza padre, infamante per gli uomini. In compenso Giuseppe ha un ruolo capitale nella nascita legale. Come Maria ha obbedito in qualità di serva del Signore per concepire il Figlio dell'Altissimo, così egli deve obbedire per divenire il padre. L'indugio che lo abbandona alle sue sole risposte non è riferito per interessarci alle sue angosce o alla sua virtù morale, ma per rivelare come si realizza il piano divino. Dio solo conduce lo svolgersi degli avvenimenti, ma non per questo disdegna il concorso degli uomini. È in nome della stirpe davidica, in nome d'Israele, come rappresentante del popolo eletto che, per ordine divino, il giusto Giuseppe accetta il mistero della nuova Alleanza. [...]

Giuseppe non è soltanto un modello di virtù, ma l'uomo che ha svolto una funzione indispensabile nell'economia della salvezza. Il giusto Giuseppe può così venir paragonato a Giovanni il Precursore.

Giovanni annuncia e indica il Messia; Giuseppe accoglie il Salvatore d'Israele. Giovanni è la voce che si fa eco della tradizione profetica; Giuseppe è il figlio di David che adotta il Figlio di Dio. A motivo della sua proclamazione ufficiale, Giovanni è Elia, il grande profeta; a motivo dell'umile accoglienza ch'egli fa all'Emmanuele nella sua stirpe, Giuseppe è il Giusto per eccellenza. Come tutti i giusti, egli aspetta il Messia, ma solo lui riceve l'Ordine di gettare un ponte tra i due Testamenti; molto più di Simeone che prende Gesù tra le sue braccia, egli accoglie Gesù nella propria stirpe. Giuseppe reagisce come i giusti della Bibbia davanti a Dio che interviene nella loro storia: come Mosè che si toglie i sandali, come Isaia terrificato dall'apparizione del Dio tre volte santo, come Elisabetta che si chiede perché la madre del suo Signore venga a lei, come il centurione del vangelo, infine come Pietro che dice: «Allontanati da me, Signore, perché sono un peccatore» (Lc 5, 8).

16. Jean Galot (1919-)

San Giuseppe (Borla, Torino 1964) pp. 246-247 (Il patrono della Chiesa)

Sposo di Maria, padre di Gesù, capo della sacra famiglia

L'8 dicembre 1870, san Giuseppe fu solennemente proclamato patrono della Chiesa universale.

Parecchi aspetti della parte che svolse su questa terra hanno contribuito a conferirgli quel patrocinio. Esse sono i suoi titoli essenziali di: sposo di Maria, padre di Gesù, capo della sacra famiglia.

Quale sposo di Maria, Giuseppe è associato in certo qual modo al ruolo materno che la Vergine svolge nei riguardi della Chiesa. Non ha la stessa sua influenza, perché non esiste un ruolo comparabile a quello della madre dei cristiani; ma egli non unisce forse la sua sollecitudine a quella della Vergine per lo sviluppo della Chiesa? Non sta a suo fianco per collaborare con lei all'espansione del Regno del Cristo?

Padre di Gesù, Giuseppe pare destinato a conservare una funzione paterna anche sul Corpo Mistico, che è il prolungamento della persona del Salvatore. Se ebbe per missione di vegliare sulla crescita del bambino e di favorirne lo sviluppo in saggezza e in grazia, è perciò specialmente indicato per favorire l'accrescimento del corpo ecclesiastico, il diffondersi della saggezza e della grazia del Cristo che si opera nei suoi membri.

Quale capo della sacra famiglia, Giuseppe ha ugualmente un titolo per partecipare al governo di quell'immensa famiglia costituita dalla Chiesa. Si tratta di una famiglia molto più grande, ma che deve imitare quella di Nàzaret, vivendo della stessa unione con il Cristo. Sebbene molto inferiore in dignità a Maria ed a Gesù, Giuseppe era stato tuttavia incaricato di guidare la famiglia. Il posto in secondo piano da lui occupato rispetto al Salvatore ed alla Vergine non gli impedisce di svolgere attualmente una missione protettrice nei riguardi della Chiesa e di guidarla verso la sua meta.

17. Jean Galot (1919-)

San Giuseppe (Borla, Torino 1964) pp. 158-160 (Il Servo)

Uomo servo

Giuseppe considerava la sua autorità di capo-famiglia come un servizio. Ciò che desiderava con tutta l'anima sua non era dominare gli altri, ma servirli...

Giuseppe era stato specialmente preparato al suo ruolo nell'ambito familiare dallo Spirito Santo che, oltre ad armonizzare l'anima sua con quella di Maria e Gesù, non aveva mancato di inculcargli profondamente quell'ideale, ispirandogli una particolare devozione al servire. È anche l'attitudine con la quale si distinguono la Vergine ed il Salvatore.

E servo Giuseppe doveva esserlo per diventare lo sposo di colei che, al momento dell'Annunciazione, aveva detto: "Ecco l'ancella del Signore" (Lc 1, 38)...

Giuseppe avrebbe posseduto un'anima vibrante in armonia con quella di Maria, se non avesse condiviso questa mentalità? Indoviniamo, certo, che Maria volle essere la serva del suo sposo come era l'uso in Israele. Ma perché vi sia un sostanziale accordo fra due

anime, bisogna che ambedue desiderino servire Iddio, compiere umilmente e perfettamente la sua volontà o il suo semplice desiderio. Quest'ideale comune doveva legarli l'uno all'altro. La loro unione si consolidò maggiormente ancora per il fatto che Giuseppe, pur essendo capo-famiglia, volle, a modo suo, essere il servitore della sua sposa. Le offrì l'aiuto di una dedizione premurosa ed attenta.

18. Jean Galot (1919-)

San Giuseppe (Borla, Torino 1964) pp. 126-128 (Uomo laborioso???)

Uomo laborioso

"Falegname" era il nome col quale Giuseppe era conosciuto dagli abitanti di Nàzaret. Esso significava che lavorava il legno; era un piccolo artigiano. Nel suo villaggio, questo mestiere non gli valse certo una stima o una speciale considerazione, tanto è vero che fu invocato per respingere le pretese messianiche di Gesù: "Non è egli forse il figlio del falegname?" (Mt 13, 55). E quando prese il posto di Giuseppe nello stesso mestiere, si dirà di lui con l'identico disprezzo: "Non è egli il falegname?" (Mc 6, 3).

Si sarebbe compreso meglio che il padre del Messia fosse un intellettuale, un uomo competente nelle Scritture, un dottore della legge. In virtù dei suoi studi egli avrebbe potuto preparare suo figlio alla sua missione d'insegnamento, e questa missione sarebbe parsa meno inverosimile al pubblico. Il mestiere di falegname discreditava Giuseppe quanto Gesù medesimo.

In realtà, vediamo verificarsi una volta di più quello che san Paolo scriverà ai Corinti: "Chè la stoltezza di Dio è più sapiente della saggezza degli uomini" (1 Cor 1, 25).

Con l'esempio di Giuseppe, ogni lavoro è dunque reso onorevole. Ed in particolare, il falegname di Nàzaret eleva molto in alto la dignità degli artigiani, degli operai, di tutti coloro che lavorano con le mani.

19. Jean Galot (1919-)

San Giuseppe (Borla, Torino 1964) pp. 43-45 (L'annuncio dato a Giuseppe)

Uomo provato e ritrovato

Giuseppe prova la gioia di vedere riconfermata la sua unione con Maria. Aveva creduto che il bambino l'avrebbe diviso dalla madre, vietandogli la vicinanza della fidanzata che amava. Dopo l'annuncio, egli constata che quel bimbo, al contrario, stringe un legame più forte fra lui e Maria. Consolida la loro unione in un modo definitivo. Dopo aver sembrato disunirli, li unisce.

Era quel "Gesù", quel Salvatore, così piccolo ora, ma destinato a diventare così grande, che rinsaldava l'intimità di Giuseppe con la Vergine.

Quanto era stata provata questa intimità! La sofferenza comune ad ambedue si mutava nella gioia maggiormente profonda di ritrovarsi insieme.

Rivedendo Maria dopo l'annuncio, Giuseppe guardò a lei con maggior rispetto ed ammirazione. Ella gli appariva più sacra ancora, dato che vedeva in lei, oltre la sua verginale purezza, la donna unica al mondo recante una maternità dovuta allo Spirito Santo. Comprendeva molto meglio come la risoluzione di verginità presa da Maria era stata ispirata dal cielo. Dio aveva voluto riservarsela per renderla madre.

E Giuseppe trovava meravigliosa la bontà divina che faceva sì che Maria gli fosse restituita come sposa, dopo che lo Spirito Santo aveva depresso in lei un simile frutto di santità. Al loro primo incontro, aveva considerato Maria come messa dall'amore divino sulla sua strada; ora, quest'amore gliela consegnava nuovamente, come un dono prezioso, più magnifico ancora.

Le angosce precedenti erano svanite come neve al sole, e non rimaneva che la gioia immensa di ritrovare, splendida e ricca di una sublime maternità, la fidanzata verginale.

20. Concilio Vaticano II

Dalla Costituzione pastorale «Gaudium et spes» (7 dicembre 1965) sulla Chiesa nel mondo contemporaneo.

Nn. 67b. 69a. 72a. 72b, in Enchiridion Vaticanum, vol. I, pp. 909-921

L'attività dell'uomo completa la divina creazione

Con il lavoro, l'uomo ordinariamente provvede alla vita propria e dei suoi familiari, comunica con gli altri e rende servizio agli uomini suoi fratelli, può praticare una vera carità e collaborare con la propria attività al compiersi della divina creazione. Ancor più: sappiamo che, offrendo a Dio il proprio lavoro, l'uomo si associa all'opera stessa redentiva di Gesù Cristo, il quale ha conferito al lavoro una elevatissima dignità, lavorando con le proprie mani a Nàzaret. Di qui discendono, per ciascun uomo, e il dovere di lavorare fedelmente e il diritto al lavoro; corrispondentemente è compito della società, in rapporto alle condizioni in essa esistenti, aiutare per sua parte i cittadini affinché possano trovare sufficiente occupazione.[...]

Dio ha destinato la terra e tutto quello che essa contiene, all'uso di tutti gli uomini e popoli, così che i beni creati debbono secondo un equo criterio essere partecipati a tutti, avendo come guida la giustizia e compagna la carità. Pertanto, quali che siano le forme della proprietà adatte alle legittime istituzioni dei popoli, in vista delle diverse e mutevoli circostanze, si deve sempre ottemperare a questa destinazione universale dei beni. Perciò l'uomo, usando di questi beni, deve considerare le cose esteriori che legittimamente possiede, non solo come proprie, ma anche come comuni, nel senso che possano giovare non unicamente a lui ma anche agli altri.[...]

I cristiani che hanno parte attiva nello sviluppo economico-sociale contemporaneo e propugnano la giustizia e la carità, siano convinti di poter contribuire molto alla prosperità del genere umano e alla pace del mondo. In tale attività, sia che agiscano come singoli, sia come associati, siano esemplari, [...] rimanendo fedeli a Cristo e al suo vangelo,

cosicché tutta la loro vita, individuale e sociale, sia compenetrata dello spirito delle beatitudini e specialmente dello spirito di povertà.

Chi segue fedelmente Cristo, cerca anzitutto il regno di Dio, e assume così più valido e puro amore per aiutare tutti i suoi fratelli e per realizzare, con l'ispirazione della carità, le opere della giustizia.

21. G. Lercaro (1891-1976)

S. Giuseppe sposo della B. V. Maria, Omelia per il 19 marzo (1973),

in: Omelie domestiche, EDB, Bologna, 1995, pp. 58-59

Uomo di una famiglia «normale»

È una famiglia – quella di Gesù, di Maria sua madre e di Giuseppe che gli fa da padre – religiosa, come noi – si direbbe – ma però val la pena di dire che l'evangelista, di tutta la vita familiare di Gesù fino ai trent'anni, non ha sottolineato se non questo episodio, dove troviamo la famiglia di Gesù intenta a un atto di vita religiosa, caratteristico di Israele: era la Pasqua, e per la Pasqua tutti gli Israeliti maschi al di sopra dei dodici anni dovevano recarsi in pellegrinaggio a Gerusalemme.

Vi va Giuseppe; Maria, benché non obbligata, lo accompagna; Gesù ha compiuto forse allora dodici anni, entra anche egli nella comitiva, nella piccola comitiva familiare: una famiglia fedele agli obblighi religiosi, ai doveri religiosi, alle pratiche di pietà.

Vanno a Gerusalemme per la Pasqua, ma vanno in comitiva con gli altri compaesani.

Benché sia tanto lontano, nella sua grandezza divina, dai suoi compaesani, Gesù si mescola con loro, è in frotta con i ragazzi suoi cetanei, come Giuseppe e Maria sono accanto agli uomini e alle donne di Nàzaret che sono partiti in gruppo per il pellegrinaggio annuale.

Questo senso di comunione con gli altri, questo non separarsi dagli altri, questo vivere in comune la loro vita quotidiana e i punti salienti dell'anno che segnano momenti religiosi particolarmente profondi, questa comunione in tutti i momenti della vita, nei momenti quotidiani, usuali, triti, e nei momenti particolarmente solenni, dice il cuore aperto alla comprensione di Maria, di Giuseppe, e soprattutto di Gesù.

Bimbo coi bimbi, gioca con loro: precedono un po' la comitiva, un po' la seguono, come fanno i ragazzi; un po' avanti, un po' indietro, fanno due volte, tre volte il cammino che fanno i grandi, perché il Figlio di Dio, facendosi uomo, si è fatto simile a noi in tutto, fuorché nel peccato.

22. Paolo VI (+1978)

Omelia nella solennità di san Giuseppe (19 marzo 1969): AAS ?? (1969?) ??-??

Uomo giusto, «impegnato» per Maria

San Giuseppe, il Vangelo lo definisce giusto (Mt 1, 19); e lode più densa di virtù e più alta di merito non potrebbe essere attribuita ad un uomo di umile condizione sociale ed evidentemente alieno dal compiere grandi gesti. Un uomo povero, onesto, laborioso, timido forse, ma che ha una sua insondabile vita interiore, dalla quale vengono a lui ordini e conforti singolarissimi, e derivano a lui la logica e la forza, propria delle anime semplici e limpide, delle grandi decisioni, come quella di mettere subito a disposizione dei disegni divini la sua libertà, la sua legittima vocazione umana, la sua felicità coniugale, accettando della famiglia la condizione, la responsabilità ed il peso, e rinunciando per un incomparabile virgineo amore al naturale amore coniugale che la costituisce e la alimenta, per offrire così, con sacrificio totale, l'intera esistenza alle imponderabili esigenze della sorprendente venuta del Messia, a cui egli porrà il nome per sempre beatissimo di Gesù (Mt 1, 21), e che egli riconoscerà frutto dello Spirito Santo, e solo agli effetti giuridici e domestici suo figlio. Un uomo perciò, san Giuseppe, «impegnato», come ora si dice, per Maria, l'eletta fra tutte le donne della terra e della storia, sempre sua vergine sposa, non già fisicamente sua moglie, e per Gesù, in virtù di discendenza legale, non naturale, sua prole. A lui i pesi, le responsabilità, i rischi, gli affanni della piccola e singolare sacra famiglia. A lui il servizio, a lui il lavoro, a lui il sacrificio, nella penombra del quadro evangelico, nel quale ci piace contemplarlo, e certo, non a torto, ora che noi tutto conosciamo, chiamarlo felice, beato.

23. Giovanni Paolo II (1978-2005)

Udienza al Regina Coeli (1 maggio 1982): Il Regno ???

In ogni lavoro è possibile "servire Cristo"

«Qualunque cosa facciate, fatela di cuore come per il Signore. ... Servite a Cristo Signore» (Col 3, 23s).

Come non vedere in queste parole, il programma e la sintesi dell'intera esistenza di San Giuseppe, la cui testimonianza di generosa dedizione al lavoro la Chiesa propone alla nostra riflessione in questo primo giorno di maggio? San Giuseppe, «uomo giusto», passò gran parte della sua vita faticando accanto al banco del carpentiere, in un umile borgo della Palestina. Un'esistenza apparentemente non diversa da quella di molti altri uomini del suo tempo, impegnati come lui nello stesso duro lavoro. Eppure, un'esistenza così singolare e degna di ammirazione, da indurre la Chiesa a proporla come modello esemplare a tutti i lavoratori del mondo.

La ragione di una simile distinzione? Non è difficile riconoscerla. Essa sta nell'orientamento a Cristo, che sostenne tutta la fatica di san Giuseppe. La presenza nella casa di Nàzaret del Verbo Incarnato, figlio di Dio e figlio della sua sposa Maria, offriva a Giuseppe il quotidiano perché del tornare a curvare sul banco del lavoro, per trarre dalla sua fatica il sostentamento necessario alla famiglia. Veramente «tutto quello che fece» lo fece «per il Signore» e lo fece «di cuore».

All'esempio di questo «uomo giusto» sono oggi invitati a guardare tutti i lavoratori. L'esperienza singolare di san Giuseppe si riflette in qualche modo nella vita di ciascuno di loro. Per quanto diverso, infatti, sia il lavoro a cui essi attendono, la loro attività è sempre volta a soddisfare qualche necessità umana, è orientata a servire l'uomo. Il credente sa bene, peraltro, che Cristo ha voluto nascondersi in ogni essere umano, asserendo esplicitamente che "qualunque cosa si faccia per un fratello anche piccolo, è come se la si facesse a lui medesimo" (cf. Mt 25, 40). In ogni lavoro è dunque possibile "servire Cristo", adempiendo la raccomandazione di san Paolo e imitando l'esempio di san Giuseppe, custode e servitore del Figlio di Dio.

24. Giovanni Paolo II (1978-2005)

Omelia a Termoli (19 marzo 1983): Il Regno ???

Ti ho costituito padre di molti popoli

«Ti ho costituito padre di molti popoli» (Rm 4, 17). Le parole che Dio disse ad Abramo ormai vecchio e privo ancora di una discendenza, la liturgia le applica a san Giuseppe, il quale non ebbe affatto discendenza carnale; e noi che riflettiamo sulla sua vicenda personale possiamo apprezzare appieno l'opportunità di tale accostamento. Dopo essere stato, infatti, uno strumento particolare della divina Provvidenza nei confronti di Gesù e di Maria, soprattutto durante la persecuzione di Erode, san Giuseppe continua a svolgere la sua provvidenziale e paterna missione nella vita della Chiesa e di tutti gli uomini...

A san Giuseppe ricorrete in particolare voi, anime consacrate, che nella sua castità verginale e nella sua spirituale paternità vedete rispecchiati gli ideali più alti della vostra vocazione. Egli vi insegna l'amore al raccoglimento e alla preghiera, la fedeltà generosa agli impegni assunti davanti a Dio ed alla Chiesa, la dedizione disinteressata alla Comunità nella quale la Provvidenza vi ha posti, per quanto piccola ed ignorata sia. Nella luce del suo esempio voi potete imparare ed apprezzare il valore di tutto ciò che è umile, semplice, nascosto, di ciò che si compie, senza appariscenze e senza clamori ma con effetti decisivi, nelle profondità insondabili del cuore. «Egli mi invocherà: Tu sei mio Padre». Come san Giuseppe, invocate anche voi con una preghiera assidua e fervorosa il Padre celeste e sperimentate anche voi, come lui, la verità delle successive parole del salmo: «Gli conserverò sempre la mia grazia».

25. Giovanni Paolo II (1978-2005)

Esortazione apostolica *Redemptoris Custos* (15 agosto 1989), nn. 5. 6: AAS 82 (1990) 10-12

Depositario del mistero nella pienezza del tempo

Giuseppe, divenne un singolare depositario del mistero "nascosto da secoli nella mente di Dio" (cf. Ef 3, 9), come lo divenne Maria, in quel momento decisivo che dall'Apostolo è chiamato "la pienezza del tempo", allorché "Dio mandò il suo Figlio, nato da donna" per "riscattare coloro che erano sotto la legge", perché "Ricevessero l'adozione a figli" (cf. Gal 4, 4-5).

Di questo mistero divino Giuseppe è insieme con Maria il primo depositario. Insieme con Maria – e anche in relazione a Maria – egli partecipa a questa fase culminante dell'autorivelazione di Dio in Cristo, e vi partecipa sin dal primo inizio. Tenendo sotto gli occhi il testo di entrambi gli evangelisti Matteo e Luca, si può anche dire che Giuseppe è il primo a partecipare alla fede della madre di Dio, e che, così facendo, sostiene la sua sposa nella fede della divina annunciazione. Egli è anche colui che è posto per primo da Dio sulla via della "peregrinazione della fede", sulla quale Maria – soprattutto dal tempo del Calvario e della pentecoste – andrà innanzi in modo perfetto.

La via propria di Giuseppe, la sua peregrinazione della fede si concluderà prima, cioè prima che Maria sostenga ai piedi della croce sul Golgota e prima che ella – ritornato Cristo al Padre – si ritrovi nel cenacolo della pentecoste nel giorno della manifestazione al mondo della chiesa, nata nella potenza dello Spirito di verità. Tuttavia, la via della fede di Giuseppe segue la stessa direzione, rimane totalmente determinata dallo stesso mistero, del quale egli insieme con Maria era divenuto il primo depositario.

26. Giovanni Paolo II (1978-2005)

Esortazione apostolica *Redemptoris Custos* (15 agosto 1989), n. 7: AAS 82 (1990) 12-14

Il matrimonio con Maria è il fondamento giuridico della paternità di Giuseppe. Come si deduce dai testi evangelici, il matrimonio con Maria è il fondamento giuridico della paternità di Giuseppe. È per assicurare la protezione paterna a Gesù che Dio sceglie Giuseppe come sposo di Maria. Ne segue che la paternità di Giuseppe - una relazione che lo colloca il più vicino possibile a Cristo, termine di ogni elezione e predestinazione (cf. Rm 8, 28s) - passa attraverso il matrimonio con Maria, cioè attraverso la famiglia.

Gli evangelisti, pur affermando chiaramente che Gesù è stato concepito per opera dello Spirito Santo e che in quel matrimonio è stata conservata la verginità (cf. Mt 1, 18-24; Lc 1, 26-34), chiamano Giuseppe sposo di Maria e Maria sposa di Giuseppe (cf. Mt 1, 16. 18-20. 24; Lc 1, 27; 2, 5).

Ed anche per la Chiesa, se è importante professare il concepimento verginale di Gesù, non è meno importante difendere il matrimonio di Maria con Giuseppe, perché giuridicamente è da esso che dipende la paternità di Giuseppe. Di qui si comprende perché le generazioni sono state elencate secondo la genealogia di Giuseppe. «Perché - si chiede santo Agostino - non lo dovevano essere attraverso Giuseppe? Non era forse Giuseppe il marito di Maria? (...) La Scrittura afferma, per mezzo dell'autorità angelica, che egli era il marito. Non temere, dice, di prendere con te Maria come tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Gli viene ordinato di imporre il nome al bambino, benché non nato dal suo seme. Ella, dice, partorerà un figlio, e tu lo chiamerai Gesù. La Scrittura sa che Gesù non è nato dal seme di Giuseppe, poiché a lui preoccupato circa l'origine della gravidanza di lei è detto: viene dallo Spirito Santo. E tuttavia non gli viene tolta l'autorità paterna, dal momento che gli è ordinato di imporre il nome al bambino. Infine, anche la stessa Vergine Maria, ben consapevole di non aver concepito Cristo dall'unione coniugale con lui, lo chiama tuttavia padre di Cristo» («Sermo 51», 10, 16: PL 38, 342).

27. Giovanni Paolo II (1978-2005)

Esortazione apostolica *Redemptoris Custos* (15 agosto 1989), nn. 30ab. 31a: AAS 82 (1990) 31-33

La Chiesa confida nella sicura protezione e nell'insigne esempio di Giuseppe
Oltre che nella sicura protezione, la Chiesa confida anche nell'insigne esempio di Giuseppe, un esempio che supera i singoli stati di vita e si propone all'intera comunità cristiana, quali che siano in essa la condizione e i compiti di ciascun fedele.

Come è detto nella costituzione del Concilio Vaticano II sulla divina Rivelazione, l'atteggiamento fondamentale di tutta la Chiesa deve essere quello del «religioso ascolto della Parola di Dio»[9] («*Dei Verbum*», 1), ossia dell'assoluta disponibilità a servire fedelmente la volontà salvifica di Dio, rivelata in Gesù. Già all'inizio della Redenzione umana troviamo incarnato il modello dell'obbedienza, dopo Maria, proprio in Giuseppe, colui che si distingue per la fedele esecuzione dei comandi di Dio. (...)

La Chiesa trasforma queste esigenze in preghiera. Ricordando che Dio ha affidato gli inizi della nostra Redenzione alla custodia premurosa di san Giuseppe, gli chiede di concederle di collaborare fedelmente all'opera di salvezza, di donarle la stessa fedeltà e purezza di cuore che animò Giuseppe nel servire il Verbo incarnato e di camminare sull'esempio e per l'intercessione del santo, davanti a Dio nelle vie della santità e della giustizia.[10] (...)

La Chiesa implora la protezione di san Giuseppe - «per quel sacro vincolo di carità che lo strinse all'Immacolata Vergine Madre di Dio» e gli raccomanda tutte le sue sollecitudini, anche per le minacce che incombono sulla famiglia umana.

Ancora oggi abbiamo numerosi motivi per pregare nello stesso modo: «Allontana da noi, o padre amatissimo, questa peste di errori e di vizi..., assistici propizio dal cielo in questa lotta col potere delle tenebre...; e come un tempo scampasti dalla morte la minacciata vita del bambino Gesù, cosiora difendi la santa Chiesa di Dio dalle ostili insidie e da ogni avversità».[11] Ancora oggi abbiamo perduranti motivi per raccomandare a san Giuseppe ogni uomo.

28. René Voillaume (1905-2003)

La Vergine, Corsia dei Servi, Milano, 1954, pp. 16-17

Uomo profondamente religioso

Nel matrimonio di Maria, poiché si trattò di vero matrimonio, v'è qualcosa di molto misterioso. Anzitutto che tale matrimonio sia stato concepito e reciprocamente accettato con questa idea di castità, quando Giuseppe non sapeva ancor nulla del mistero che si preparava.

Immaginate quel che deve essere accaduto quando Giuseppe intuì qualcosa mentre essa nulla aveva detto, neppure una parola. Perché questa discrezione, quando sapeva che sarebbe stata fonte di tanto turbamento?...Un abbandono totale alla provvidenza? O forse un profondissimo pudore del mistero che le era stato rivelato? Dio ha diretto ogni cosa. Ma

noi possiamo comprendere anche il dramma di Giuseppe... Credete che questo non abbia lasciato alcuna traccia dolorosa nella vita di Maria? Non v'è nulla di più sconcertante di tale incomprendimento tra persone di buona volontà. Dio non gliel'ha risparmiato... Si direbbe che Dio abbia fatto soltanto quel che era necessario perché l'incarnazione si attuasse, e poi abbia lasciato che le cose seguissero il loro corso con tutte le naturali conseguenze. E ciò non avvenne senza sofferenza. Giuseppe e Maria si amavano. Fu necessario che un angelo intervenisse e che Giuseppe fosse interiormente avvertito di non temere. E l'angelo non fu neppure molto esplicito: "Non temere, perché ciò è dallo Spirito Santo". Parole che ci permettono di renderci conto della profondità del senso religioso di Giuseppe. Questo giovane, che aveva sposato Maria, con un grande misterioso amore di castità, presta fede a un'affermazione così inverosimile, quando già aveva deciso di rimandarla credendo fosse accaduto qualcosa che non osava ammettere esplicitamente.

29. Louis-Albert Lassus, o.p. (deceduto recentemente)

Louis-Albert Lassus, o.p., *Pregare è una festa* (Gribaudi, Torino 1979) p. 82

Il silenzio di Giuseppe è lo stesso di Dio

Giuseppe dalle labbra chiuse è l'uomo dell'intimore; fa parte di quella coorte di silenziosi per i quali parlare è perdere tempo, è soprattutto tradire l'Intraducibile, l'Ineffabile. Giuseppe dalle labbra chiuse è l'uomo che comincia là dove Giobbe finisce, che nasce con la mano sulla bocca. Ha un senso enorme di Dio, della dismisura del suo Essere e della sua pazzia d'amore.

Dopo il ritorno dall'Egitto, Giuseppe scompare. Credetemi, questa morte, questo transitus del beato Giuseppe non ha nulla di triste. Il suo silenzio è lo stesso di Dio. È riempito dalla forza dell'Amore.

30. Davide M. Montagna, o.s.m. (+2000)

Davide M. Montagna, o.s.m., *Secondo le Scritture* (Libreria San Carlo, Milano 1999) pp. 57-58

Un testimone alle soglie del Nuovo Testamento

Una connotazione imprescindibile della figura di Giuseppe – come, del resto, di Maria e dello stesso Gesù – è quella di essere figlio di Israele, erede qualificato di un preciso patrimonio morale e culturale. Egli è un discendente della famiglia regale di Davide (Mt 1, 20; Lc 1, 27), iscritto nei registri di Betlemme, ove probabilmente, insieme con i parenti più prossimi, ha una piccola proprietà (Lc 2; Mt 2). Un discendente, peraltro, povero ed emigrante (se conosce Maria a Nazareth, in Galilea), uso al lavoro umile alla dipendenza di altri (magari dei pagani, a Sefforis). Giuseppe è riconosciuto – nella tradizione evangelica più vicina al Giudaismo – come uomo giusto (Mt 1, 19), attento alla trascendenza del Dio unico di Israele. In verità egli è uno dei 'piccoli' amati dal Signore, una figura eminente tra gli anawim, proteso nella fede alla Speranza. La Torah è per lui indicazione esistenziale, prassi costante (Lc 2, 21; 2, 22-24. 27. 39; 2, 41: rituale liturgico ebraico).

La svolta della vita di Giuseppe è lo sposalizio con Maria: sognato prima: discusso, poi: e, infine, celebrato in obbedienza all'angelo (Mt 1). Una parola è capitale nella vicenda:

«prendi con te Maria, come tua sposa, senza timore» (Mt 1, 20; risposta: 1, 24). Giuseppe è la somma di tutto l'Israele storico, che, accogliendo Maria, si apre allo Spirito Santo, ossia alla sovrana novità di Dio, dispiegata nel grembo di lei. Egli sa dello Spirito, ma non si ritira, come il suo istinto religioso gli avrebbe dettato, sull'esempio di Mosè di fronte al Roveto ardente. L'obbedienza all'angelo è accoglienza di Maria. Giuseppe, prima del discepolo «amato» (Gv 19, 27b), si pone come il vero devoto della Donna incinta per grazia. Un Israele finalmente docile, dischiuso all'imprevisto e all'imprevedibile. Egli si fa ascoltatore vigile delle parole degli angeli e si incammina dietro di esse, da Betlemme in Egitto e dall'Egitto a Nazareth (Mt 1-2).

L'approdo di Giuseppe è la pasqua di Gesù, che lo salva in anticipo. Secondo le comunità che si riconoscono nell'evangelo detto di Matteo, è lui a dare il «nome» al Salvatore (Mt 1, 21-23), ossia lo confessa e lo annuncia sin dalla nascita (per il rito: Lc 2, 21). Giuseppe è coinvolto, insieme con Maria, nella pasqua di Gesù, perché lo presenta al Tempio senza riscattarlo (Lc 2, 22. 27) e perché, quasi nuovo Mosè, lo sottrae allo sterminio dei potenti (Mt 2, 13-15); ma soprattutto perché fa, sempre insieme con Maria, l'esperienza dello smarrimento/ritrovamento di Gesù dodicenne (ossia adulto), prefigurazione dolorosa e gioiosa del triduo pasquale, al momento dell'Ora (Lc 2, 41-50). Dopo aver introdotto Gesù nella preghiera e nei riti ebraici, fortemente intrisi di motivi pasquali (dell'antico e simbolica pasqua di Israele), Giuseppe è condotto, a sua volta, ad un nuovo Esodo e ad una nuova intelligenza spirituale («Non sapevate – si sente dire da Gesù – che devo occuparmi delle cose del Padre mio?»), che non è possibile raggiungere senza la cognizione del dolore («Tuo padre ed io – afferma la sposa, rivolta a Gesù –, addolorati, ti cercavamo»). Risurrezione e vita nuova, misteriosamente tranquilla e priva di «segni», è la lunga esperienza di Gesù, ormai adulto, a Nazareth: «carpentiere» (Mc 6, 3) o, più sfumatamente, «figlio del carpentiere» (Mt 13, 55); sottomesso, in ogni caso, e solidale con Giuseppe (Lc 2, 51).

III

Canti

Ave Maria

Ave, María, grátia plena, Dóminus tecum;
benedícta tu in muliéribus,
et benedíctus fructus ventris tui, Iesus.
Sancta María, Mater Dei,
ora pro nobis peccatóribus
nunc et in hora mortis nostræ. Amen.

In italiano:

Ave, Maria, piena di grazia,
il Signore è con te.
Tu sei benedetta fra le donne
e benedetto è il frutto del tuo seno, Gesù.
Santa Maria, Madre di Dio,
prega per noi peccatori,
adesso e nell'ora della nostra morte. Amen.

Salve Regína

Salve, Regína, mater misericórdiae;
vita, dulcédo et spes nostra, salve.
Ad te clamámus, éxsules filii Evae.
Ad te suspirámus, geméntes et flentes
in hac lacrimárum valle.
Eia ergo, advocáta nostra,
illos tuos misericórdes óculos
ad nos convérte.
Et Iesum, benedíctum fructum ventris tui,
nobis post hoc exsílum osténde.
O clemens, o pia, o dulcis Virgo María.

In italiano:

Salve, regina, madre di misericordia,
vita, dolcezza e speranza nostra, salve.
A te ricorriamo, esuli figli di Eva;
a te sospiriamo, gementi e piangenti
in questa valle di lacrime.
Orsù dunque, avvocata nostra,

rivolgì a noi gli occhi tuoi misericordiosi.
E mostraci, dopo questo esilio, Gesù,
il frutto benedetto del tuo seno.
O clemente, o pia, o dolce Vergine Maria.

Supplica dei Servi

Bontà che ci dischiudi l'infinito
tesoro della grazia, santa Madre,
infondi nei tuoi servi la speranza.

Virtù che generosa ci soccorri
nell'incerto, difficile cammino,
donaci fedeltà nel tuo servizio.

Ravviva in noi l'antico, sacro impegno:
i fratelli servire nell'amore,
lo sguardo fisso in te seguire Cristo.

Sub tuum praesidium

Sub tuum praesídium confúgimus,
sancta Dei Génatrix;
nostras deprecationes ne despicias
in necessitatibus
sed a periculis cunctis líbera nos semper,
Virgo gloriósa et benedícta.

In italiano:

Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio,
santa Madre di Dio:
non disprezzare le suppliche
di noi che stiamo nella prova,
e liberaci da ogni pericolo,
o Vergine gloriosa e benedetta.

Oppure:

A te ricorriamo,
misericordiosa Madre di Dio.
Nella necessità
non respingere il nostro pregare.
Ma dal pericolo guardaci,
o sola pura e benedetta.

Tota pulchra

Tota pulchra es, María.
Tota pulchra es, María.
Et mácula originális non est in te.
Et mácula originális non est in te.
Tu glória Jerúsalem.
Tu laetítia Israel.
Tu honorificéntia pópuli nostri.
Tu advocáta peccatórum.
O María.
O María.
Virgo prudentíssima.
Mater clementíssima.
Ora pro nobis.
Intercéde pro nobis
ad Dóminum Jesum Christum.

In italiano:

Tutta bella sei, Maria,
e macchia d'origine non è in te.
Tu gloria di Gerusalemme;
tu letizia d'Israele.
Tu onore del nostro popolo.
Tu avvocata dei peccatori.
O Maria,
Vergine prudente,
Madre clemente,
prega per noi,
intercedi per noi
presso il Signore Gesù Cristo.

Ave, Virgo sanctissima

Ave, Virgo sanctissima
Dei Mater piissima
maris stella clarissima
Salve semper gloriosa
margarita pretiosa
sicut liliū formosa
nitens olens
velut rosa.

(da un antico Corale dei Servi, Siena)

Inni a san Giuseppe

I.

Giuseppe, figlio di David (Lodi)

Giuseppe, figlio di David, che pensi?
e tu perché, o fanciulla, non parli?
Già la promessa sua sposa attendeva,
già veleggiava la vita nell'arca.

E lei aveva il candore di un giglio!
Certo né l'una né l'altro sapeva
cosa fioriva dal ceppo antico,
solo il silenzio infinito li univa.

E non un'ombra di un solo sospetto
attraversava il tuo cuore, Giuseppe:
l'occhio del giusto non vede che bene,
e finalmente, così, dopo tanto ...

Quando nel sogno Qualcuno gli apparve:
perché non prima? perché dentro un sogno?
Imprevedibile sempre e sol quando
tu da te credi di avere risolto!

Tutto avvenne perché si adempisse
quanto il profeta aveva predetto:
così per vie da nessuno pensate
il «Dio-con-noi» continua a venire.

David M. Turollo, o.s.m. (1916-1992)

II.

O uomo, Giuseppe

O uomo, Giuseppe
del vecchio e del nuovo
Israele, o amico
degli angeli santi,

tu in casa accogliesti
la donna gloriosa

di Spirito incinta,
dimora del Verbo.

Aiutaci a porre,
oranti, le vite
in vigile attesa
dei segni del cielo.

Cerchiamo le cose
del Padre, nel tempio
con te ritroviamo
il Cristo smarrito.

A lui ogni lode,
la gioia del cuore,
che, grato per sempre,
ascolta e adora.

Amen.

 Davide M. Montagna, o.s.m.

III.

O Santo custode

Solennità di S. Giuseppe, Inno di Lodi.

1. O Santo custode del Verbo incarnato,
castissimo sposo dell'Immacolata,
patrono del popolo santo di Dio:
noi t'invochiamo!

2. Al giungere della pienezza del tempo
la sposa che amavi fu scelta dal Santo
e grembo si fece all'Altissimo Dio:
Madre del Verbo!

3. E mentre il silenzio avvolgeva ogni cosa,
la Vergine diede al mondo la Luce
e tu accogliesti quell'umile Figlio
nato per noi!

4. Nutrito da te e dalla Vergine Madre
cresceva Gesù in grazia e sapienza
finché venne l'ora d'offrirsi per noi:
Pane di vita!

5. Al Padre sorgente di misericordia,
al Figlio disceso a redimere il mondo,
al Dono d'amore effuso per noi:
gloria in eterno!

Amen!

Testo e musica: Monache Trappiste di Vitorchiano

IV.

Ancora in sogno
(secondi Vespri)

Ancora in sogno e senza sapere,
così da sempre, dal tempo di Abramo:
tutti in ascolto e tutti in cammino,
mai sicurezze e città permanenti.

Quanto sta scritto si deve adempiere:
«Alzati, prendi il fanciullo e sua madre,
fuggi in Egitto e là resta»: fin quando?
E le ragioni nessuno sa dire!

E dall'Egitto ancora lo chiami!
Sarà per noi una simile fede?
Dei deportati è questa la strada
e un salvatore che deve fuggire...

Ma già la casa era fuori la norma,
oltre il sangue e gli istinti e natura;
e lui ora primo fratello degli esuli:
e l'avventura che ancora continua.

David M. Turollo, o.s.m. (1916-1992)

V.

O timorati di Dio
(primi Vespri)

O timorati di Dio d'ogni tempo,
vedete quanto il Signore è fedele!
Cantate tutti al mistero dei secoli:
come nel Cristo si compie la storia.

Eletti i padri del suo Israele,
subito scende al paese d'Egitto
i ceppi a rompere al poplo schiavo
che a libertà solo lui può guidare.

E giunto infine alla terra promessa
ecco fondare un regno glorioso
che a David, uomo secondo al suo cuore,
prometterà non avere mai fine.

Sarà di David il figlio agognato
il Salvatore atteso nei secoli,
il vero figlio di Iesse, il Messia
che adempirà ogni legge divina.

Con la tua voce cantiamo, Giuseppe,
assieme ai santi, sicuri fratelli,
a Dio cantiamo per tutta la Chiesa
il canto nuovo di lode e di grazia. Amen.

David M. Turollo, o.s.m. (1916-1992)

VI.

Iddio fedele

Iddio fedele,
chiami in Israele
il giusto indeciso
ad essere sposo
dell'Immacolata
da te fecondata.

O Padre celeste,
nel ceppo di Iesse,
sussurri a Giuseppe
di fare da padre
al Verbo incarnato,
al Re neonato.

Nel tuo grande amore,
guidi il sognatore,

del Figlio custode,
lontano da Erode,
con passo affrettato,
all'Esodo avviato.

Tu che hai tutto fatto,
guidi l'artigiano
e insegni al Figlio,
le mani sul legno,
a far cose nuove:
la greppia e la Croce.

Signor della storia,
seda la tempesta
e reggi la barca,
fino all'altra riva,
col santo patrono,
il giusto tuo servo.

A te, Padre buono,
al Figlio diletto,
al Soffio vitale
che scaccia ogni male,
cantiamo, un cuor solo,
la lode in eterno.

Amen.

VII.

Iddio la festa
(secondi Vespri)

Iddio la festa che hai fatto all'origine!
Tu della festa sei il Dio e Signore:
Un Dio che gode delle opere sue,
e più ancora perché è apparso l'uomo.

Andiamo dunque al lavoro fratelli,
con gioia uniamoci a Dio che crea,
portiamo avanti noi l'opera sua
e fede irradi la nostra fatica.

Lodato sia nel nostro lavoro,
per queste macchine e case e città,
perché mai nulla v'è di profano
nell'amorosa fatica dell'uomo.

Abbi pietà di chi veglia insonne,
dell'operaio che inizia il suo turno:
pur nella notte portiamo sereni
assieme a te il gran peso del mondo.

Tutti chiamati alla santa tua vigna,
e mai salario maggiore pretenda
chi ha l'onore di essere scelto
fin dall'alba a servire il tuo regno.

Con la tua voce cantiamo, Giuseppe,
assieme ai santi, sicuri fratelli,
a Dio cantiamo per tutta la Chiesa
il canto nuovo di lode e di grazia. Amen.

David M. Turollo, o.s.m. (1916-1992)

VIII.

Santa e dolce dimora
(liturgia delle ore, 19 marzo, vespri)

Santa e dolce dimora,
dove Gesù fanciullo
nasconde la sua gloria!

Giuseppe addestra all'umile
arte del falegname
il Figlio dell'Altissimo.

Accanto a lui Maria
fa lieta la sua casa
di una limpida gioia.

La mano del Signore
li guida e li protegge
nei giorni della prova.

O famiglia di Nàzaret
esperta del soffrire,
dona al mondo la pace.

A te sia lode, o Cristo,
al Padre ed allo Spirito
nei secoli dei secoli. Amen.

Liturgia delle Ore, 19 marzo, vespri

musica di A. Vitalini

IX.

Gioisci, Giuseppe

Gioisci, Giuseppe,
figlio di Davide,
di prender in sposa
Maria di Nàzaret.

Non temere, o giusto.
È Vergine e Madre,
colei che nel grembo
porta il Salvatore.

Solleva le porte,
o pio d'Israele,
è tempo che il Re
avanzi nel tempio.

Proteggi, o forte,
la madre e il bambino
costretti a fuggire
tiranni e impostori.

Avvia al mestiere,
abil artigiano, / abil carpentiere,
le mani che da terra
ti hanno plasmato.

Illumina il cuore,
amato custode,
di chi è ormai giunto
all'ultima ora.

Guarda a te la chiesa,
in tempi di prova
ed invoca con fede
la Trinità santa. Amen.

X.

Non temere, Giuseppe

Non temere, Giuseppe,

di accogliere il mistero
della gloria celata
nella tenda di carne.

Dio affida alle tue mani,
o artigiano di Nazareth,
la scintilla segreta
che incendia il cosmo intero.

Sarai l'ombra che veglia
sopra il tenero virgulto
germogliato dal grembo
della Vergine Madre.

Patriarca degli umili,
ci ammaestri nell'arte
di obbedire amando
e lodando il Signore.

Lode al Padre nei cieli,
al suo Figlio che viene
lode al fuoco che scende
sulla Vergine sposa. Amen.

Testo e musica: Monastero Cistercense Trappiste di Valserena

XI.

Non temere, Giuseppe
Solennità di S. Giuseppe, Inno di Vespro.

Solista. Non temere Giuseppe, figlio di David,
d'accogliere Colei che è pura accoglienza di Spirito Santo,

Schola. anche in te, sposo obbediente,
perfetta letizia si compie.

R. Giuseppe, erede della fede del Popolo Santo,
germoglio fecondo del ceppo d'Isai,*
riposa il tuo cuore sulla Roccia del Santo:
l'Altissimo, il Dio d'Israele.

V1. Seguendo l'umile tua Sposa,
hai varcato la soglia del mistero,
il tuo silente amore sostiene
chi cammina sulle orme del Signore. R.

V2. Il tuo è il cammino del Giusto:
aurora che cresce fino al fulgore del giorno;
l'Altissimo colma il tuo abisso di fede,
il Suo Unigenito sarà detto tuo figlio. R.

Testo e musica: Monache Trappiste di Vitorchiano

XII.

O pio Giuseppe

O pio Giuseppe
tu ultima soglia
d'accesso al Mistero,
ascoltaci, o giusto.

In faccia al Roveto
stamane rinfranca
lo sguardo del cuore
purifica i sensi.

Del Verbo disvela
la luce sepolta
in umile carne
e in Libri nascosti:

la quieta Presenza
che il cosmo sostiene
e tu adorasti
in seno alla Madre.

Il Cristo risplenda
pur oggi, svegliato
dal nostro pregare,
qual Sole che sorge.

Amen.

Davide M. Montagna, o.s.m.

XIII.

Or che il tempo è giunto

Or che il tempo è giunto a pienezza
un messaggero divino al tuo cuore
porta conforto, o giusto d'Israele,
perché sei eletto a dar nome al Verbo.

Si è, Maria, la tua vergine sposa,
la creatura più bella sognata,
fin dal principio da Dio, l'Altissimo,
per prender carne in forma di uomo.

Dalla regale stirpe di Davide,
giunger doveva l'atteso Messia,
così tu porti Maria, qual'arca
fino a Betlemme, la casa del pane.

Anche la storia col gran censimento,
pure gli astri scrutati dai magi
ed i pastori attenti all'annuncio
piegano il capo all'Emmanuele.

Quando nel tempio compiste la legge,
ai due vegliardi subito apparve,
pur nelle fasce di bimbo avvolto
colui che è luce di tutte le genti.

Ma dai malvagi tiranni, prudente,
tu lo sottrai col lungo esilio.
Così si avvera la sacra parola:
ché dall'Egitto ho chiamato mio Figlio.

Nàzaret poi, Galilea delle genti,
fu della santa Famiglia dimora
dove formasti all'amore del legno
colui che sul legno è il Redentore.

Angosce e gioie non vi mancarono,
perso il Figlio e poi trovatolo
pur non capendo il suo operare
tu e Maria il mistero accettaste.

Servo obbediente e fedele, Giuseppe,
prima di compiere l'ultimo viaggio,
del tuo Signore e della sua Madre
tu ricevesti il dolce saluto.

In questo tempo di lotte e travagli
la Chiesa intera invoca il tuo nome
e pur noi servi affidiamo il cammino
al tuo sguardo e alla tua protezione.

Al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo
che t'han chiamato a servire il mistero
di Dio che uomo si fa in Maria
gloria cantiamo nei secoli. Amen.

XIV.

Uomo di Nàzaret

1. Uomo di Nàzaret, o Giuseppe santo,
come una palma cresci lungo il fiume.
Nel tuo silenzio senti la voce
che solo ai piccoli parla.

2. Sai camminare nell'oscurità;
unica forza: sai che Dio è fedele.
Senza capire parti e ritorni,
come straniero nel mondo.

3. Hai tra le braccia chi sostiene il mondo;
vegli in silenzio adorando il Padre.
Guida la Chiesa perché sia madre
verso il Cristo che cresce.

4. Gloria al Signore che sostiene i giusti
gloria al Verbo che si è fatto carne,
gloria all'Amore che ci perdona,
per tutti i secoli. Amen.

Testo: Domenico Machetta; LDC.

Musica: Domenico Machetta; LDC.

da: Diocesi di Lugano, *Lodate Dio – Guida alla preghiera e al canto* (Centro di Liturgia – Lugano; Edizioni Carrara – Bergamo; 1985 [nuova edizione]) pp. 657-658 [n. 654].

XV.

Dio mi ha reso come un padre

R. Dio mi ha reso come un padre per il Re,
signore e custode della sua famiglia;
* mi ha dato gloria, per salvare la vita di tanti suoi figli.

V. Mia forza e mio canto è il Signore,
egli è stato la mia salvezza.

* Mi ha dato gloria, per salvare la vita di tanti suoi figli.

Testo: Liturgia delle Ore, 19 marzo, Ufficio delle Letture, responsorio della seconda lettura; cf. Gn 45, 8. 7;
Sal 117, 14.

Musica: A. Vitalini (24 febbraio 1999)

XVI.

Il giusto crescerà come un giglio

R. Il giusto crescerà come un giglio;
fiorirà in eterno davanti al Signore.

* Servo fedele e saggio ebbe in custodia la santa famiglia.

V. Accanto a lui la Vergine Maria fa lieta la casa di limpida gioia.

* Servo fedele e saggio ebbe in custodia la santa famiglia.

V. Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

* Servo fedele e saggio ebbe in custodia la santa famiglia.

Testo: dalla Liturgia; cf. Lc 12, 42.

Musica: Valentino Donella

XVII.

Tu sei fedele, Signore

R. Tu sei fedele, Signore, alle tue promesse.

Testo: Messa, 19 marzo, salmo responsoriale.

Musica: A. Vitalini

XVIII.

Joseph, non temere

1. Joseph, non temere,
prendi con te Maria
nella tua vita.

R. Tu fiorirai come palma,
tu accoglierai la gioia,
come un albero tu crescerai
sulle rive del mare.

2. Joseph, le tue mani
presto stringeranno
il Salvatore. R.

3. Joseph, la tua casa
presto risonerà
della Sua voce. R.

[1] Paolo VI, Allocutio ad Motum «Équipes Notre-Dame», 7, 4 maggio 1970.

[2] Liturgia Horarum iuxta Ritum Romanum. Editio typica altera, I. (Libreria Editrice Vaticana 2000) p. 986 (Die 8 Decembris, ant. 1 ad II Vesperas).

[3] Liturgia delle Ore secondo il Rito Romano, I. Tempo di Avvento – Tempo di Natale (Tipografia Poliglotta Vaticana 1975) p. 1095 (1 ant. ai secondi vespri dell'8 dicembre).

[4] Paolo VI, Angelus, 19 marzo 1970.

[5] N.B. Se si cerca un'illustrazione di questo evento, vi è nel Corale C di Bologna, intitolato Antiphonarium de tempore e risalente al sec. XV, al foglio 89v, una miniatura della lettera V (Videntes Ioseph a longe ...) che rappresenta Giuseppe posto nella cisterna dai fratelli.

[6] Liturgia delle Ore, 19 marzo (S. Giuseppe, solennità), Primi vespri, responsorio breve.

[7] Liturgia delle Ore, 1 maggio (S. Giuseppe, lavoratore), Lodi, antifona al Benedictus.

[8] Liturgia delle Ore, 19 marzo (S. Giuseppe, solennità), Ufficio delle letture, seconda lettura.

[9] Concilio Vaticano II, Costituzione dogmatica Dei Verbum (18 novembre 1965), n. 1.

[10] Cf. «Missale Romanum», Collecta; Super oblata «in Sollemnitate S. Ioseph Sponsi B. M. V.»; Post communio «in Missa votiva S. Ioseph».

[11] Cf. «Oratio ad Sanctum Iosephum», quae proxime sequitur textum ipsius Epist. Enc. «Quamquam Pluries» die 15 aug. 1889: «Leone XIII P. M. Acta», IX [1890] 183

* «Isai» è il corrispondente in italiano arcaico del nome "Jesse", più poeticamente adatto per la metrica di questo canto.